CRONICA

DI

PAOLINO PIERI FIORENTINO

DELLE COSE D'ITALIA

Dall' Anno 1080. fino all' Anno 1305.

PUBLICATA, ED ILLUSTRATA

Per la prima volta

DAL CAVALIERE

ANTON FILIPPO ADAMI

Accademico Etrufco, e Socio Colombario &c.

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

MONSIGNOR

GIUSEPPE ALESSANDRO

FURIETTI

Segretario della Sagra Congreg. del Concilio.





IN ROMA MDCCLV.

A Spefe di Venanzio Monaldini Mercante Libraro al Corfo.

Nella Stamperia di Giovanni Zempel preffo Monte Giordano

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illm̃o e Revm̃o Signore.

*A Cronaca di* Paolino di Piero, *che tratta delli principali avvenimenti d' Italia, e molto più di quelli della Città di Firenze sua Patria, viene ad implorare l' auto-*

revole Patrocinio di V. S. ILLUSTRISSIMA, *nell' atto di comparire alla luce per essere accolta da chi che sia con gradimento, e con istima. Un Nome glorioso quanto lo è il vostro nei fasti della Chiesa egualmente, che in quelli delle Lettere, le aggiugne un lustro, e un decoro, che maggiore non potrebbe darsele nel nostro Secolo. Gli grandi impieghi, che avete fin quì con tanto Credito e Fama sostenuti, & esercitate degnamente ancora al presente, l'acclamazione di tutta Roma ammiratrice di molti lustri della vostra probità Eroica, Giustizia incorrotta, e Sapere immenso, le tante Opere insigni finalmente da*

voi

voi composte e publicate, sono prerogative, che giustificano bastantemente la mia scelta, e quei profondi sentimenti di venerazione, e di stima, che io ho avuto in animo di contestarvi, particolarmente in questa occasione. A me parimente non è ignoto qualmente il dotto Cavaliere, e già noto abbastanza alla Republica Letteraria per molte sue illustri fatiche, il quale si è preso il pensiero di fare annoverare queste memorie, che giacevano sepolte, e dimenticate in una Biblioteca del suo Paese, applaudirà estremamente in vedendo in fronte delle medesime un fregio così luminoso, da cui egli si gloria di avere già in Roma

profittato non poco, mediante l'oracolo della vostra dottrina nelle discipline Forensi, & in ogni genere della più recondita erudizione. Piaccia all'Altissimo con esaudire i publici Voti di conservare a publico Benefizio li vostri preziosi giorni, mentre con il più umile, & ossequioso rispetto ho l'onore di protestarmi

DI V. S. ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA

Umo, Divmo, Oblmo Servitore
Venanzio Monaldini.

APPRO-

APPROVAZIONE.

Avendo letta, e confiderata per commiffione del Reverendiffimo P. M. del S. P. Giufeppe Agoftino Orfi la Cronaca di Paolino Pieri Fiorentino delle cofe d'Italia dall'anno 1080. fino all'anno 1305. illuftrata con una dotta Prefazione dell'Eruditiffimo Cavalier Anton Filippo Adami Accademico Etrufco &c. e non avendo nè in detta Cronaca, e neppure nell'accennata Prefazione trovata cofa alcuna, che ripugni alla noftra Santa Cattolica Religione, nè che poffa offendere in qualunque maniera il buon coftume, anzi avendo offervato contenerfi nella riferita Cronaca molte opportune notizie all'illuftrazione della Storia Italiana di quei tempi, de' quali fcriffe l'Autore, & ancora molte prudenti rifleffioni nell'accennata Prefazione fpettanti al vario ftile così della lingua, come dell'ordine delle cofe tenute di tempo in tempo dagl'Iftorici Fiorentini, giudico perciò, che tanto la riferita Cronaca, quanto la Prefazione aggiunta fieno degne d'effer mandate alla publica luce. In atteftato di che ho fottofcritta la prefente di propria mano.

Dal Convento di S. Bartolomeo all'Ifola quefto dì 5. Maggio 1755.

F. Gian Antonio Bianchi Min. Off.

IMPRI-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtantinop. Viceſger.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Reverendiſſimi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Ord. Prædicatorum.

L' EDI-



L' EDITORE

A chi legge.

AOLINO PIERI, o vogliamo dire di PIERO è l'Autore della Cronica, che di preſente viene alla luce, e che abbraccia non ſologli antichi Fatti di Firenze, ma ancora di tutta l'Italia. Nacque il Pieri in Firenze nel ſecolo decimoterzo, e fiorì verſo il fine del medeſimo, e ſul principio del quartodecimo, allorquando vi germogliava la prima ſemenza de' buoni ſtudj gettata dal magiſtero di Brunetto di Buonaccorſo Latini, a cui le umane lettere debbono

bono in Toſcana la prima vita, ed il primo conforto.

Il Teſto a penna, donde è tratta queſta Cronica, ſi conſerva tra i Codici [(a)] della Libraria Magliebechiana. Egli è in carta pecora, ſcritto a colonna, e di un carattere, in cui facilmente ſi ravviſa l'età dell'Autore. Sempliciſſimo è il titolo, che porta in fronte, cioè: *Queſte ſono Croniche di Paolino Pieri Fiorentino.* Notaſi a piè della prima pagina di mano più recente, che il manoſcritto fu poſſeduto dal celebre Monſignor Vincenzio Borghini: *Vincentii Borghinii*, ϗ τῶν φιλῶν. Io per me credo, che morto il Borghini paſſaſſe il Codice nelle mani di Monſignor Girolamo da Sommaja curioſiſſimo indagatore degli antichi monumenti, e che dopo la morte del Sommaja foſſe acquiſtato dal famoſo Antonio Magliabechi, nella cui Libraria molte raccolte ſi conſervano adunate da quell'illuſtre Prelato.

Viveva adunque il Pieri all'età di

Ric-

(a) *Claſſ.* XXV. *Cod.* 260.

Riccardaccio, e di Giacchetto Malespini, cioè de' due primi Istorici, che fino a'nostri giorni vanti e la Lingua Toscana, e la Città di Firenze. Ed in fatti favellando al 1270. della morte di Messer Azzolino, e de' suoi compagni scrive di se medesimo. *Et io perciocche li vidi, credo, che così sia il vero &c.* Altra, e più chiara riprova ei ce ne dà all'anno 1284., allor quando descrivendo il passaggio per Firenze di Carlo Re di Sicilia, che andava in Guascogna a far battaglia con Pietro di Aragona, dice: *Et io, che il vidi, & udii, ne porto la testimonianza di veduta, che essendo io fuor della porta di S. Niccolò alla fonte al porto i Cavalieri recaro il Pallio innanzi, & nol volle sopra capo &c.* Ed in appresso: *Allora l'udii io in sua lingua, che pregò, che si gridasse: Viva, chi vince.*

Ciò non ostante egli è certo, che il Pieri si pose a scrivere questa Cronica dopo la celebrazione del Perdono Centesimale pubblicato in Roma dal Sommo Ponte-

tefice Bonifacio Ottavo, e nel 1302. non le aveva dato ancor principio. Quindi è, che ragionando al 1118. della terra comprata del Pisano dal Comune di Firenze per far giustizia di quel Fiorentino, che ruppe il bando, soggiugne: *Quel pezzo di terra così comprata ancora è in piede, e non si lavora insino al presente giorno. Ciò fù a dì quattro di Luglio anni trecento due più di mille, allora che io la vidi soda &c.*

Due sono le parti di questa Cronica. Ha la prima il suo principio dal 1080. fino al 1270. in circa, e la seconda dal 1270. fino al 1305., se pure il manoscritto, di cui ci serviamo, non è al fine mancante di qualche pagina. Comprende quella in un compendio le poche, e non ordinate memorie, che nel 1115., e 1117. avanzarono all'incendio di Firenze, come anco di altri antichi libri, che dopo l'arsione della nostra patria fecero ricordanza di que' fatti, che di passo in passo occorrevano. Fà nella seconda pienamente

te memoria delle gesta successe a' tempi suoi. In questa parte il Pieri è degno di fede, essendo per lo più testimonio di veduta. Resulta nell'altra la sua diligenza dal confronto, che egli ha fatto di diversi antichi libri. Poiche attesta sul principio, che: *questo si è un libro di Croniche di più libri &c.* Scrive al 1223. *Vero è, che io trovo in altre Croniche &c.* Dice al 1250. *Secondo altri Scrittori trovo &c.* Ed al 1270. racconta: *In questo tempo ho io trovato altrove scritto &c.*

Da tutto ciò, che brevemente abbiamo detto, se ne può agevolmente dedurre il pregio della presente Istoria. Visse l'Autore di essa in que' tempi, in cui fiorirono i primi Padri della nostra volgar lingua, ed è de' primi, che scrisse in Toscano gli antichi Fatti di Firenze poco dopo a'Malespini, contemporaneamente al Compagni, ed a Dante, e circa a' tempi di Giovanni Villani. Supera per altro di gran lunga il Pieri il Malespini, quanto il Compagni, mentre ha posto in oblio quelle

favo-

favoloſe origini, delle quali abbonda l'Iſtoria antica di Riccardaccio, e vi ha aggiunto un compendio de' libri antichi di Firenze, che dal Compagni è ſtato omeſſo. Degno è pur di lode il noſtro Paolino, poiche quantunque Guelfo, e per conſeguenza uomo Apoſtolico, e Papale in mezzo agli odj Ghibellineſchi, e tralle malevolenze de' Bianchi, e de' Neri conſerva qualche ſincerità iſtorica, che li uomini ſavj hanno ſempre deſiderato ne' libri di Giovanni Villani.

Moſſi dall'eſempio di valentuomini abbiamo rappreſentato la Scrittura nel modo appunto, che ella giace nel Codice, benchè molto differente da quella, che corre a' giorni noſtri. Noi crediamo di dover ſempre riſpettare l'antichità, benche barbara, ed involta nella ignoranza de' baſſi Secoli. Qualunque ſiaſi, ella diſtingue i tempi, dimoſtra i principj, ed i progreſſi delle umane coſe, e fa maggiormente chiaro, ed illuſtre il Secolo noſtro, che è ſtato da Dio diſtinto di tanta luce.

Non

Non ſi aſpettino per altro li Leggitori di dover ritrovare nel noſtro Croniſta quella venuſtà di ſtile , forza di raziocinio, ſolidità di rifleſſioni , che in molti dei noſtri Scrittori ſanno animate , e pregevoli le loro Iſtorie , talchè con quelle gareggiano degli aurei tempi di Grecia , e di Roma . Dopo che generalmente riſorſero nell' Italia li buoni Studj comecche gli ottimi Autori Latini ſi reſero noti, e comuni , nè cognizione minore ſi ebbe de' Greci per mezzo delle verſioni , e degli Originali iſteſſi ; allora fu, che fiorirono da per tutto (e più che altrove nella noſtra Città di Firenze) Iſtorici di gran merito , le produzioni eccellenti dei quali eſiggono con fondamento ancora al dì d'oggi la noſtra imitazione, e il noſtro ſtupore. Si diè bando al laconiſmo ſterile degli Annaliſti precedenti, e benchè ſi conſervaſſe una congrua preciſione (giacchè di queſta fa d'uopo per diſtinguere acconciamente l' Iſtoria dalle Orazioni Panegiriche , o ſivvero da qualun-

lunque altra prosa) pure nulla si omise per rendere le narrazioni utili, ed istruttive con acconce massime sparsevi da per tutto di sana morale, e di prudenza civile, e con tutti quei lumi in fine, che seppero già tanto opportunamente far brillare nelle loro i Tucididi, e i Taciti, e gli altri veneratissimi Maestri dei Secoli culti mentovati di sopra. Nè tali monumenti stimabili lasciarono a noi gli Avoli nostri nella sola nostra materna Lingua, ma eziandio nella Latina, e taluno ancora vi fu, che l' Idioma Greco [a] a tal' uopo prescelse, ed altri in prosa, altri in versi [b] le memorie dei loro tempi, e quelle dei trapassati o generali, o particolari a noi tramandarono.

E' su-

(a) *Leonardo Aretino compose in Greco un nobilissimo Trattato sulla Repubblica Fiorentina, che esiste nella Biblioteca Laurenziana, ed è stato elegantemente tradotto in Latino dall'eruditissimo Signor Abate Martini, il quale presiede in ajuto del celebre Signor Biscioni alla detta Laurenziana.*

(b) *Tra le Opere poetiche attinenti alle cose nostre oltre i decennali del Macchiavello possono vedersi Fra Domenico da Corella Ms. presso il suddetto Signor Biscioni, Fra Antonio Agostini* de obsidione Plumbini, *Domenico di Silvestro sull' impresa di Pisa, il Verino, il Bartolommei sopra Americo Vespucci, ed altri assai noti.*

E' ſuperfluo il teſſere quì un catalogo di queſti inſigni Scrittori, eſſendo in oggi per le mani di tutti, benchè a dir vero prima di queſto Secolo con non molto buon nome della noſtra diligenza ſulle coſe Patrie alcuni dei principali ſi giaceſſero ſepolti nelle Biblioteche, e molti ancora ve ne rimangano [(a)]. Che più! Abbiamo l'obbligo ad un foreſtiero [(b)] delle memorie ſulli Scrittori Fiorentini. Ad un altro [(c)] della deſcrizione dell'Etruria antica, e moderna. Il peggio è, che queſte mani ſtraniere sfigurano tali lavori in vece di abbellirli. Li chiariſſimi Signori Propoſto Gori, ed Abate Lorenzo Mehuſſo, che attualmente travagliano il primo a correggere il Negri, e l'altro per darci un'eſattiſſima Iſtoria della Letteratura Fiorentina. Quali obblighi non averà loro la Patria?

(a) *Un lungo Catalogo benche non intiero di queſti Scrittori può leggerſi nel primo Tomo della Toſcana illuſtrata ſtampato nell'anno 1754. in Livorno, ed è lavoro del rinomatiſſimo Signor Manni.*

(b) *Il Padre Giulio Negri Geſuita.*

(c) *Tommaſo Demſtero.*

Se a me fosse lecito di proporre agli Studiosi qualcuno particolarmente tra' nostri Istorici da doversi seguire per la maniera di scrivere, non saprei scostarmi da Michel Bruto, che scrisse negli ultimi tempi della Repubblica, e che più le cose attinenti alla Famiglia Medici, che le generali del Paese nostro trattò. Non intendo far parole della di lui purgatissima dicitura Latina, nè farmi grande sulla sua totale veridicità. Mi limito alla parte filosofica, e combinante del suo lavoro, nella quale ardisco caratterizzarlo per superiore ad ogni altro. Le di lui pitture mi pajono sì adatte, sì vive, e toccanti, che io non ho saputo astenermi dal porne quì in veduta qualcuna. Ecco quello, che egli dice di Francesco Pazzi uno dei Capi della famosa Congiura contro Lorenzo, e Giuliano dei Medici.

Eodem animorum impetu, atque ardore, cum cupiditas, & egestas esset hominum crudelitati adjuncta, magnum ad omne scelus incitamentum, Patiorum

aedes

ædes ab avara plebe direptæ ; unde, cum omnia edita exempla libidinis, & avaritiæ essent, in immensis opibus, & per multorum annorum spatium in divitem, atque opulentam domum congestis, ampla sæviendi, prædandique materia objecta, vivum Franciscum Patium, & *(ut casu eum offenderant) nudum extractum eodem, quo cæteros, supplicio affecerunt. Ejus porrò dicitur tanta sive constantia, sive pertinacia fuisse, ut cum a multitudine irata, & quæ* Laurentii *gratiam per eam vocationem captaret, nullo non convitii, ac contumeliæ genere afficeretur : elatus animo incedens, atque eandem præ se ferens ferociam, & contumaciam oris, nulla ratione, aut vi cogi potuerit, ut verbum afferret. Ita obstinato silentio, & defixis in eos oculis, a quibus vinctus tradebatur, crebra ab imo pectore suspiria ducebat : ut hoc esset indicio altam irarum molem illius animo insidere, aut fati urgentis vim, aut populi judicium detestantis : cujus haberi studiosus affectabat,*

bat, cùm ejus causa teterrimum sibi, ac fœdissimum constitutum supplicium videret.

Non meno patetico è il racconto, che egli fa intorno a Giacomo altro disgraziato Personaggio della stessa Famiglia.

At Jacobi cadaver cum adeo fœdum supplicii genus nondum satis animos explevisset, ut neque mortuus ignominia careret, etiam si datum a Magistratibus ad sepulturam, & paulo post elatum, atque in sepulchro majorum conditum esset: inde extractum, atque in agro publico ad urbis mœnia humatum est. Hinc veluti nondum satis sævitum esset, eo ipso ex loco illud plebs abducit, atque eodem, quo fuerat laqueo vivus suspensus, nudum per universam urbem, ita ut cœnum, & pulverem ubique everrendo, indignum sui spectaculum, atque atrox præberet, in Arnum projecit: vix unquam populo exitum reperiente, ubi aut favere semel, aut sævire instituit. In hoc homine si quis Familiæ dignitatem, anteactæ vitæ splendorem, domesticam potentiam, divitias, cum illius su-

ſupremo tempore velit conferre ; fateatur neceſſe eſt rarò umquam exemplum illuſtrius ad cohibendas, moderandaſque animi cupiditates propoſitum hominibus fuiſſe. Gravia in illo fuiſſe vitia dicuntur, quæ ut etiam re fœdiora viderentur, cum ætas, tum dignitas hominis faciebat, ſed duo illa maximè inſignia, & quibus nullus unquam nepos profuſiſſimus contaminatus, & perditus æquè eſſet, aleæ luſus, & maledicendi impunitas: atque cum hæc in homines ſumma, tùm in Deum hujuſmodi ut nullam colere religionem, nullos agnoſcere Deos crederetur. Atque hac una in re Angelus Politianus cum cæteris convenit, quos ipſi ſumus auctores his ſcribendis ſequuti. Eidem tamen attribuunt beneficentiæ in egentes homines ſtudium ſingulare ac juſtitiæ, atque æquitatis cultum eximium. Itaque pridie ejus diei, quo die inter conjuratos convènerat, ut cædes fieret, ne cui umquam ſua adverſa fortuna damno, aut detrimento eſſet, ubi minus ex ſententia res proceſſiſſet: omnibus, quibus

ac-

acceptas pecunias relatas habebat, ad aſſem ſolvendum curavit: neque id ſolùm, ſed quicquid mercium, aut domi poſitum, aut apud ſcripturæ magiſtros ad alios pertineret, id in eo uſus ſumma religione, & fide dominis reſtitui imperavit.

Nello Scala, nel Poggio, nel Macchiavelli, nel Guicciardini, nel Nardi, e nel Varchi, per tacere degli altri, ſi preſentano parimente ad ogni tratto delle narrattive condotte con arte magiſtrale, e profonda, che dilettare inſieme poſſono, ed iſtruire. Ciò non oſtante io ho creduto di dovermi per la preferenza attaccare al Bruto, poichè niuno mi negherà, che nel Segretario la preciſione non ſia talvolta ſoverchia tanto riguardo allo ſtile, che ai penſamenti, e che altre eccezioni non cadano nei già eletti, le quali ſe non tolgono alle loro fatiche il merito di ſingolari, conſiderate nella loro totalità, cagionano non per tanto, che in alcune parti, o troppo ſnervate, o troppo ampolloſe, o ſivvero ſterili, e digiune rimangono.

Ber-

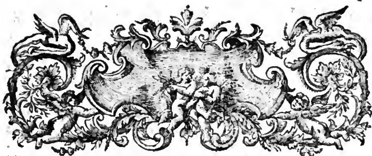
Bernardo Ruccellai, che con ragione Michele Urbinate paragona a Saluſtio , non averei difficoltà di aſſerire , che poteſſe anch' egli giuſtamente gareggiare col Bruto, laſciando ai Dotti il decidere , ſe talvolta ancora lo ſuperi.

In queſti fonti adunque , ed altri ſimili, che per brevità quì tralaſcio, dovrà ricercarſi la purgata, e vera buona maniera, con cui è ſtata ſcritta la noſtra Iſtoria, e quella, che doverebbe adoprarſi in futuro , ſe qualche valente Soggetto , conforme è da deſiderarſi, ſi accingeſſe alla bella, e lodevole impreſa di darci un corpo d' Iſtoria Fiorentina completa , di cui manchiamo, e che regolato ſul metodo di quei mentovati Scrittori rieſcirebbe prezzabiliſſimo, molto più ſe ſi procuraſſe di arricchirlo con quei monumenti originali, dei quali ſono ricche le noſtre Biblioteche, ed abbondano li noſtri Archivj, e di tutti gli altri opportuni ſoccorſi , che richiede, e ſomminiſtra il guſto del Secolo. Un' eſſenzialiſſimo benefizio ſi trarrebbe ſopra

di

di ogni altra cosa da questa nuova Istoria, se si lasciassero cautamente da parte certe questioni nè interessanti, nè mai schiarite, o atte a potersi bene schiarire di antichissime origini, fondazioni, e simili, che per quanto si agitino, altro non fassi, che amassar tenebre, e al più vane, e deboli congetture. Ma che che sia di ciò su questo progetto d'Istoria, del quale non cade quì in acconcio di molto stendersi, spero altra fiata far comparire alla luce una mia più lunga fatica, da non rimaner forse intieramente disapprovata da' cortesi, e dotti Lettori.







Uesto si è un libro di Croniche di più libri trovate, & di nuovo per me Paulino di Piero vedute, *& ad memoriam* scripte. Perciò che gli uomini naturalmente son vaghi, & desiderano d'udire, & di sapere le antiche cose passate, per ricordanza scriveronne aliquante, & metteremo in Croniche, tratte fidelmente da quelle di Toscana, le cose della Città di Firenze, perchè quelli, che verranno dopo noi, abbiano la ricordanza, & di quelle cose, & di noi, & perchè catuno, che l'udirà, & ancora tutti quelli, che le leggeranno, preghino Iddio per l'anima di colui, che le scrisse, che li perdoni, e che 'l faccia essere degno di poterli perdonare. Amen.

Et diremo al nome dell' Onnipotente Iddio, & de la verace Trinitade, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & a onore, e reverenza della gloriosa Vergine Maria sua Madre, & di Messer San Giovanni Battista, il quale è capo, & guida della detta Città di Firenze, & di Messer San Zenobio, che già ne fu Vescovo, & di Madonna Santa Reparata, per la quale ha nome il Duomo de la predetta nostra terra, & ancora di tutti gli altri Santi, e Sante d'Iddio grandi, e piccioli. Amen.

Io ritrovo nel mille ottanta, che Arrigo Secondo, il quale era Imperadore, venne ad oste sopra la Città di Firenze, & puosevisi a campo, & fecevi gran danno, & poi se ne levò ad modo di sconfitta, & fu a dì XXI. di Luglio. In questo tempo in Cicilia in una terra, che ha nome Saragosa, intervenne una gran maraviglia, che venne sì grande tremuoto, che quasi tutta la terra si crollò, & cadde la Chiesa Maggiore de la loro Santa Lucia, & tutte le persone, che v'erano dentro, o moriro, o furono villanamente percosse, se non si fuoro quelli, ch'erano parati, ciò fu il Prete, e'l Diacono, e'l Soddiacono. Questo fu nell'ora di terza una Domenica mattina, & que'tre non ebbero male.

M C.

Nel mille cento fu fatto Papa un Toscano (a) di Bleda, in el cui tempo Arrigo Terzo Re de la Magna venne in Toscana, & fu a Roma per essere coronato dal Papa, & il Papa gli venne incontro in fino in su le gradi di San Piero co' Cardinali, Vescovi, & Arcivescovi, & con molti altri Cherici, & fuvvi quasi tutto il Popolo di Roma; & giunto ivi basciò al Papa il piede, & poi levandosi basciaronsi in bocca, & renderonsi pace, & pigliandosi per mano andaro infino a la porta Argentea, & ivi mettendoli la Corona si lo salutò Imperadore. Ma poi venendo a la porta Porfirica, il Papa li chiese l'instrumento sopra la quietanza de la investitura de la dignità de' Cherici. Ma lo 'mperadore avuto sopra ciò deliberato consiglio si prese il Papa, e' Cardinali, & miseli in prigione. Ma questo fec' egli col favore d'alquanti Romani; & questo fue nel mille cent' uno.

M C V I I.

Nel mille cento sette i Fiorentini andaro ad oste a Prato, & vinta la terra per forza si la disfecero. Et ancora in quest' anno disfecero i Fiorentini Monte Orlandi del Sanese.

M C X I I I.

Nel mille cento tredici in quest' anno li Fiorentini disfecero

(a) *Pasquale II.*

fecero Monte Cascioli del piano di Settimo. Et morivvi Ruberto Tedesco, il quale di prima stando in San Miniato del Tedesco facea a'Fiorentini gran guerra.

M C X V.

Nel mille cento quindici in Firenze s'apprese uno grandissimo fuoco in borgo Sant'Appostolo del mese di Maggio, & arse gran parte de la terra. Et in questo anno, & mese di Maggio morio la Contessa Matelda, la quale fu una delle maggiori donne di Toscana, & delle grandi del Mondo. Et possiamo dire buona. Et fece più badie, fra le quali fu la badia (*a*) di Firenze, & quella di Settimo.

M C X V I I.

Nel mille cento diciassette s'apprese un altro grandissimo fuoco in Firenze tra li Spadari, ch' erano allora nel canto di Mercato Vecchio, & fu maggiore che quell'altro, & arse quasi tutto lo Scanpante.

M C X V I I I.

Nel mille cento diciotto, in quest' anno fu fatto Papa uno, che avea (*b*) nome Gelasio, il quale fu nato del Regno de la Città di Gaeta. Questi per paura de lo 'mperadore sen' andò in Francia. Et lo 'mperadore, percioche non fu a la elezione, quando e' fu chiamato, s'il cassò per la sua autoritade, & fecene un altro, il quale fu di Spagna, & avea nome (*c*) Bordino. Et in quest' anno medesimo andaro i Pisani ad Majolica, & vinserla, & recaronne molte ricchezze, & belle cose, & recaronne allora le belle porte del Metallo, che sono al Duomo di Pisa, & le colonne del porferito, che sono in Firenze dinanzi alla Chiesa del Beato Giovanni Battista. A questa volta & in questa andata si andaro li Fiorentini ad prego de' Pisani ad guardare Pisa. Et puoserli di fuori da la terra ad campo, & bandiro, che neuno Fiorentino dovesse entrare in Pisa,

 cioè

(a) *La Fondatrice della Badia Fiorentina Vuilla col Conte Ugo suo Figlio.*
(b) *Gelasio II.*
(c) *Maurizio Bordino Antipapa col nome di Gregorio VIII.*

cioè dentro a la terra. Imperciochè ne la terra non era rimaſo uomo neuno, ſe non vecchi da' ſettanta anni in ſuſo, o fanciulli da' quindici anni in giuſo, o veramente Cherici o Religioſi, che di ragione non doveano eſſere coſtretti ad andarvi, e ſotto pena di perdere la perſona. Per la qual coſa uno nuobile uomo de' Fiorentini non obſervando il bando, & non avendo paura de la Segnoria andò dentro a la Città di Piſa, de la qual coſa nel campo ne fu gran romore, & molto ſe ne diſſe, ma non ſi mandò dentro a pigliarlo, per non rompere il bando. Ma tornati i Piſani dall' Oſte, & avuta la vittoria, li Fiorentini entrarono dentro a la terra, overo la maggior parte. Allora quelli, che v'era entrato di prima contro al bando, ſi fu preſo, & per ſentenza fu judicato ad eſsere impiccato. Et i Piſani veggendo, che queſto ſi facea per obſervare lo ſtatuto, e'l bando meſſo, & non per altro difetto, che foſſe di coſtui trovato, fecero Ambaſciadori, & grande, e ricca ambaſceria ad pregare li Fiorentini, che ciò non foſſe, & ancora gli pregaro per la vittoria, che elli aveano avuta. Li Fiorentini non vogliendone loro ſervire, ne intenderne alcuna coſa, ma dicendo loro: voi avete ad judicare li voſtri Piſani, & noi i noſtri Fiorentini: fate de' voſtri a voſtro ſenno, che noi faremo de' noſtri ad noſtro: Allora i Piſani veggendo, che prego loro non giovava, diſſero loro: Segnori Fiorentini noi non vi vogliamo forzare, che voi non facciate la Segnoria ſopra il voſtro, & de' voſtri cittadini. El pregare non ci ha luogo, dappoi che voi ſiete fermi di non ſervircene. Ma almeno di queſto noi vi pur forzeremo, almeno che voi non lo impiccherete ſul noſtro. Quando ſarete ad Firenze, voi ſete Segnori, faretene ad voſtro ſenno. Et imperciò dapparte del Comune di ciò fare vi vietiamo, & andaronſene. I Fiorentini allora tennero conſeglio, & deliberaro di comperare terra per lo comune di Firenze, & comperaronla in quella ſera per Bello Sindaco, & la mattina ſe lo impiccaron ſu quella terra così comperata, acciochè i Piſani non ſi poteſſero di loro rammaricare; & quel pezzo di terra così comperata ancora è in piede, & non ſi lavora infino al preſente giorno. Ciò fu

fu a dì quattro di Luglio anni trecento due più di mille, allora, ch' io la veddi soda.

M C X X.

Nel mille cento venti venendo Calixto Secondo a Roma; & essendo eletto Papa, per Lombardia, & per Toscana era onorevolmente ricevuto, & da tutti fattoli onore. Per la qual cosa quello Bordino, che lo 'mperadore avea fatto Papa udendo la venuta di Calixto si fuggì di Roma in Sutri. El Popolo di Roma tenendoli dietro assediaro la terra, & avutala presero quel Bordino, & recaronlo a Roma prigione in su un Cavallo il viso volto in dietro per più dilegione, & la coda li facevano recare in mano, e fu messo nell'arca fumone.

M C X X I I.

Nel mille cento ventidue incominciò in Gerusalem l'ordine de' Tempieri, li quali furon detti cavalieri del Tempio, perciò che nel portico del Tempio fecero la prima Sedia del loro Ordine.

M C X X V.

Nel mille cento venticinque li Fiorentini si disfecero quella cotanta Fortezza, che era rimasa in su Fiesole. Et allora ordinaro, & fecerne decreto per istatuto di non lasciarla mai rifare. Et in quest' anno morio Arrigo Imperadore, & non lasciò Figlio neuno, ne maschio, ne femmina.

M C X X V I I.

Nel mille cento venzette fu fatto Imperadore uno Lottieri di Sassogna, che fu il terzo Lottieri. Fu in quest'anno gran fame in tutta l'Italia.

M C X X X V.

Nel mille cento trentacinque del mese di Giugno li Fiorentini andaro ad oste a Monte Buoni, che era un Castello in su un Monte sopra la Grieve, che faceva guerra a la strada, che va a Siena, & puoservisi, & stettervi tanto, che l'ebbero pigliando la terra per forza, e si la disfecero.

MCXXXVIII.

Nel mille cento trentotto fu fatto Imperadore Currado Secondo, il quale ſegnoreggiò anni quindici. Et in queſt' anno ſi morì Giovanni Guidotti, che fu un Cavaliere della Maſnada di Carlo il Magno, il quale era de' Cavalieri del Tempio, che ſi trovò ch'era vivuto trecento ſeſſantuno anno.

MCXLVI.

Nel mille cento quaranzei li Fiorentini andaro ad oſte ad Monte di Croci, un Caſtello, che era allora de'Conti Guidi, del meſe di Giugno, & puoſervisi ad aſſedio, & ſtettervi tanto, che furono iſconfitti dal Conte Guido il Vecchio, & ſua Maſnada, & furono allora de'Fiorentini aſſai & morti & preſi in fuggendo. Et in queſto anno fu fatto Papa un Piſano, il quale ſi chiamò Eugenio Terzo. Queſti era un uomo molto ſemplice in prima, che foſſe Papa, e quando fu fatto Papa, Domenedio ſi lo riempiè di maraviglioſo ſenno, & di molto bello parlare.

MCXLVII.

Nel mille cento quaranzette queſto Eugenio Papa, che ho detto a prego di Lodovico Re di Francia paſsò oltre monti, & ivi diede la Indulgenza de la Croce, & al detto Re Lodovico ſi la diede, e ſegnollo di Croce co le ſue mani.

MCL.

Nel mille cento cinquanta Lodovico predetto Re di Francia con Currado Re de la Magna, il quale già era eletto Imperadore, con molta gente ſegnati di Croce paſſaro oltre Mare con più di dugento navi, & galee, & groſſi legni, ſanza le barchè & gli altri piccioli legni, & andaro in fino in Gonſtantinopoli. Et molti de la gente Criſtiana vi morì per malizia & inganno de' Greci, che cominciaro ad meſcolare la calcina co la farina, e vendeanla ad peſo, & faceaſene pane. Per la qual coſa li predetti Segnori, & la gente, che ſcampò, e che ſe ne avidero, tornaro di qua con poco acquiſto fatto.

MCLIII.

MCLIII.

Nel mille cento cinquantatre li Fiorentini tornaro ad oste ad Monte di Croci del mese di Maggio, ricordandosi come e' v'erano stati isconfitti, & assediarlo, & stettervi tanto, che l'ebbero, & vinserlo per forza, & disfecerlo, & ordinaro per decreto di mai non lasciarlo rifare.

MCLIV.

Nel mille cento cinquantaquattro li Fiorentini, e i Pratesi si furono isconfitti ad Carmignano dai Pistolesi, & loro amistade, perche allora aveano briga insieme, & i Conti teneano con Pistoja allora.

MCLV.

Nel mille cento cinquantacinque fu disfatto Ispuleto per Federigo Primo Imperadore di Roma, & fece rifare Tiberi. Questi fu largo & bontadoso, & in tutti i suoi fatti fu grazioso.

MCLIX.

Nel mille cento cinquantanove fu fatto Papa uno Sanese, che si chiamò Alexandro Terzo, & fu figlio d'uno, ch' ebbe nome Rinuccio. Questi stette molto male col predetto Federigo Imperadore, & ressersi insieme molto sozzamente. Questo Imperadore levò, & fece contro a questo Alexandro quattro altri Papi l'uno dopo l'altro. L'uno ebbe nome Attaviano, e fecesi chiamare Vittorio. Lo secondo Guido da Chermona, & chiamossi Pasquale. Il terzo Giovanni Strumense, & chiamossi Calixto. Il quarto Landone, & chiamossi Innocenzio. Et di questi quattro furo li tre Cardinali, li quali per lo detto Papa iscomunicati l'uno dopo l'altro moriro di mala morte, & per paura il detto Alexandro Papa si fuggì in Francia. Et perche lo Re di Francia lo ricevette, lo 'mperadore predetto gli andò in dosso con grande oste, & con isforzo di gente specialmente col Re di Bueme, & col Re di Dacia, & di Majolica. Ma per la forza di Domenedio, & la sua, & anche ajuto, ch'ebbe dal Re d'Inghilterra, poco, o niente v'acquistaro. Laudato Iddio.

M C L X I I.

Nel mille cento sessantadue fu disfatta Melana per lo predetto Imperadore, & tutta messa ad piano, & le mura, & fossi. Fecela arare, & seminare di sale, & fu del mese di Marzo. Et poi del presente Aprile, ciò fu nel sessantatre più di mille cento, li Romani disfecero Albania.

M C L X V I.

Nel mille cento sessantasei furono li Romani isconfitti ad Toscolano dal Cancelliere de lo 'mperadore, & in quest' anno si ripuose Melana, & comincioffi a rifare ad dispetto de lo 'mperadore.

M C L X X.

Nel mille cento settanta li Fiorentini andarono ad oste sopra Arezzo, & fu la prima volta de lo mese di Novembre, & usciti gli Aretini fuora a la rincontra furo isconfitti.

M C L X X I I.

Nel mille cento settantadue li Fiorentini fecero oste ad Siena la prima volta. Et i Sanesi vigorosamente uscendo a la rincontra, da'Fiorentini furono isconfitti al Castello d'Asciano de lo mese di Giugno, & furonne assai e morti, e presi.

M C L X X V I I.

Nel settantasette più di mille cento si fece la pace tra'l Papa, & lo 'mperadore, & incomincioffi la briga in Firenze tra gli Uberti, & i Consoli, che reggeano la terra, & bastò du' anni, & più. Et a dì quattro d'Agosto s'apprese in Firenze un grandissimo fuoco, che arse dal Ponte vecchio infino al Mercato vecchio.

M C L X X V I I I.

Nel mille cento settantotto a dì ventisette di Novembre si cadde il Ponte vecchio, ch' era sopr' Arno in Firenze, & arse in quest'anno una gran parte de la Città di Firenze per fuoco, che s'apprese da San Miniato tra le torri, che arse come tiene la via da Mercato vecchio a casa de'

de' Tornaquinci, & da Santa Trinita per la via di Terma infino à Mercato nuovo, che in tutto questo circuito non rimase, se non una casa, & quella fu quella di Messer Alberto Leoni de' Gerolami.

M C L X X X.

Nel mille cento ottanta fu morto Messer San Tommasso Arcivescovo di Conturbiera, per cui Jesu Cristo fece molti, e grandi maraviglie, per le quali Alexandro (*a*) Papa, ch'era allora, s'il calonezzò, & approvò per Santo; de la morte del quale fu incolpato Arrigo Re d'Inghilterra. Ma elli mandò Ambasciadori a Roma al Papa a farne scusa; & il Papa mandò oltre monte allora tre Cardinali per cercarne, & trovarne il vero. Per la qual cosa Arrigo Re predetto mandò dugento Cavalieri oltra mare in servigio, & in soccorso de la Terra Santa, & ancora elli si segnò di Croce, promettendo d'andarvi da ivi a tre anni, come fece poi.

M C L X X X I I.

Nel mille cento ottantadue presero gli Fiorentini Monte Grossoli un Castello de' Firidolfi, che era nel capo del Chianti a la guardia verso Siena, e tennerlo, che non era ancora loro; & fue in quell' anno gran caro in Firenze, che valse lo stajo del grano soldi otto.

M C L X X X V.

Nel mille cento ottantacinque del mese di Giugno andaro i Fiorentini ad Pogna, & assedetterla, & guastarolla, ma non l'ebbero. Et in quest' anno il Sezzajo dì di Luglio venne Federigo Imperadore in Firenze, & tolse il Contato a tutte le terre di Toscana, dicendo d'essere suo, che non lasciò a neuna, se non tre miglia eccepto a Pisa; & assediò lo 'mperadore allora Siena andando fino a le porte.

M C L X X X V I.

Nel mille cento ottantasei Arrigo Figlio del detto Federigo Imperadore fu fatto Re di Sicilia a contradio del Papa (*b*) e de la Corte di Roma.

 MCLXXXIX.

(a) *Alessandro III.* (b) *Di Urbano III.*

MCLXXXIX.

Nel mille cento ottantanove ſi perdè il Sepolcro di Criſto, & Jeruſalem, & fu preſo per Saladino Soldano di Babbillonia il dì di Calen Luglio, che allora il teneano li Criſtiani, & molti de' Criſtiani furono morti, & preſi. Et in queſt'anno medeſimo l'Arciveſcovo di Ravenna venne in Firenze per Legato del Papa ad predicare l'Indulgenza de la Croce, & ſtette fuor di Firenze ad San Donato ad torri, & molti de' Fiorentini pigliaro ivi la Croce. Et in queſt'anno medeſimo del meſe di Febbrajo Federigo predetto con Ricciardo Re d'Inghilterra paſſaro oltre mare con molta gente per ſoccorſo, & in ſervigio de la terra Santa con molti legni, & andò con loro lo ſtuolo generale.

MCXC.

Nel mille cento novanta il detto Federigo Imperadore già paſſato di là, & giunto in Erminia in un picciolo fiume d'acqua s'affogò, & il corpo ſuo fu recato a la Città di Tiro, & ivi fu ſotterrato a grand'onore, che li fu fatto dal figliuolo, e da' Baroni ſuoi. Et in queſt'anno riebbero i Fiorentini dieci miglia di Contado, cioè che ſi ritolſero.

MCXCII.

Nel mille cento novantadue fu fatto Papa un Romano figliuolo di Pietro Leone, & fu conſacrato il die di Paſqua di Reſurrexione, ch'ebbe nome Celeſtino Terzo. Queſti il ſequente dì, che fu conſecrato, ciò fu il Lunedì d'Alba, ſi coronò Arrigo Figliuolo del predetto Federigo de la corona Imperiale, & fecelo Imperadore. Queſto Arrigo da che fu fatto Imperadore andò ad oſte ad Napoli, & ſtettevi tre meſi, & morivvi la moglie, & egli ſe ne partì ad modo di ſconfitta. Queſti concedette a' Romani, che disfaceſſero Toſcolano, & disfecerlo. In queſt'anno di ventidue di Giugno oſcurò il Sole, & divenne notte di chiaro dì, ſicchè ſi videro delle Stelle.

MCXCV.

Nel mille cento novantacinque furono Conſoli di Firenze

renze Messer Ruggieri Giandonati, & suoi compagni. In quest'anno cominciò Firenze ad avere Consoli, che in prima si reggeano ad modo di Ville, e sanza ordine, o statuto, o buona usanza.

M C X C V I.

Nel mille cento novantasei Consoli di Firenze Aldobrandino Barucci, & suoi compagni. Questi si mandaro due Capitani in Monte Grossoli per guardia, & perche 'l tenessero per lo comune di Firenze.

M C X C V I I.

Nel mille cento novantasette Consoli di Firenze fu Compagno Arrigucci & suoi compagni. In quest'anno fu gran pace per tutta l'Italia, & i Fiorentini comperaro Monte Grossoli ad be' danari secchi da coloro, che vi era, che in prima s'il teneano a forza. Et in quest'anno fu disfatto San Miniato del Todesco, cioè la Rocca, che non v'avea allora altro, & disfecerlo i terrazzani medesimi, & tornarono giù al Borgo a San Giniegio, ch'era allora appiè di San Miniato nel piano, molto bello borgo.

M C X C V I I I.

Nel mille cento novantotto furono Consoli di Firenze Conte Arrighi, & suoi compagni. In quest' anno andaro li Fiorentini ad oste nel Contado di Siena, & disfecero un Castello de'Sanesi, che si chiamava Frondignano & più Ville, & fecervi danno assai. Et poi di Settembre andaro ad oste a Simifonti, ch' era una molto bella terra, & in quest' anno si disfece il borgo a San Giniegio, ch'era ad piè di San Miniato per li terrazzani medesimi, & tornaro su al poggio, & incominciarono a rifare San Miniato.

M C X C I X.

Nel mille cento novantanove Consoli di Firenze Messer Davizzo del Catalano, & suoi compagni. Al costoro tempo s' elesse per li Fiorentini Podestà di prima, che in prima era retta per Consoli, o per Vicarii de' Romani. Già incominciava la terra ad venir megliorando.

M C C.

Nel mille dugento Poteſtà di Firenze Meſſere Paganello da Porcara , & entrò in Segnoria il dì di Calen di Gennajo. Queſti ſi reſſe la Segnoria ſua grazioſamente , & perciò fu raffermo per l'altro anno.

M C C I.

Nel mille dugent'uno Poteſtà di Firenze queſto Meſſer Paganello medeſimo, perciò che ſi portò bene. Queſti fu il primo, ch'e' Fiorentini eleſſero per Podeſtà . Queſti ebbe uno Judice, & tre Notari, & uno compagno , & ſe' Fanti.

M C C I I.

Nel mille dugento due ſi reſſero li Fiorentini ancora ad Conſoli , & fuoro Aldobrandino Barucci & ſuoi compagni, che già era eſſuto altre volte. Al tempo di coſtoro ebbero i Fiorentini Simifonti per tradimento , che ne francaro cert'uomini, & anche ne diedero loro danari. Et anche in queſto tempo disfecero i Fiorentini Combiate un Caſtello che era intra il Mugello, & la Valdimarina di certi Cattani , che faceano guerra.

M C C I I I.

Nel mille dugento tre Conſoli di Firenze Brunellino Brunelli & ſuoi compagni. Al tempo di coſtoro ſi ordinaro i Fiorentini di fare un Caſtello dirimpetto ad Capraja, & incominciarlo dall'altro lato d'Arno, & puoſerli nome Monte Lupo, & in queſto tempo fu tolto Monte Murlo per li Piſtoleſi , che era allora de' Conti . Ma poi per vendemmia li Fiorentini in ſervigio de' Conti ſi ritolſero loro , & ebberlo i Conti, come s'era loro.

M C C I V.

Nel mille dugento quattro Conſoli di Firenze Compagno Arrigucci , & ſuoi compagni . Al tempo di coſtoro ſi compiè il Caſtello di Monte Lupo, che come dett'è, ſi puoſe in diſpetto di Capraja, & perciò ebbe così nome.

M C C V.

Nel mille dugento cinque Podestà di Firenze il Conte Ridolfo da Capraja. Al tempo di costui i Fiorentini cavalcaro adosso a' Pistolesi, & ucciserne, & pigliaronne, & questo fu in servigio de' Conti.

M C C V I.

Nel mille dugento sei Consoli di Firenze furono Sizio Botticelli & suoi compagni. In questo tempo non si fece cosa da registrare in iscritto.

M C C V I I.

Nel mille dugento sette fu fatto Podestà di Firenze Messer Gualfredotto da Milano, grandissimo uomo di sua terra. Al tempo di costui andaro i Fiorentini ad oste sopra Siena per lo Contado loro, & i Sanesi usciti loro incontro furono isconfitti ad un Castello, che si chiama Mont'Alto. Questo fu a dì diciannove di Giugno nel mille dugent'otto, & furonne morti assai, & menaronne appregione mille dugento cinquanta quattro, & disfecero allora più Castella di quelle de' Sanesi, & in quest'anno si fece la pace tra' Fiorentini, & i Pistolesi, & col Conte Guido il Vecchio.

M C C V I I I.

Nel mille dugent'otto fu ancora raffermo questo Messer Gualfredotto, perche fece buona Segnoria. In quest'anno tornaro i Fiorentini nel Contado di Siena infino ad Rapolano, & disfecero Rugomagna, & fecero assai danno al Contado di Siena.

M C C I X.

Nel mille dugento nove fu Podestà di Firenze Messer Giovanni Judici de'Papi di Roma. Nel tempo di costui comperaro li Fiorentini Monte Murlo lire cinque mila dal Conte Guido, & anche gli rendettero per patto ciò, che teneano del suo, e de' suoi consorti.

M C C X.

Nel mille dugento dieci fuoro ancora rifatti i Consoli,

li, & fue Meſſer Catalano di Davizzo , & ſuoi compagni. Al tempo di coſtoro ſi fece la pace tra i Fiorentini e' Saneſi, ch'era durata là guerra ben otto anni aſſai forte.

M C C X I.

Nel mille dugent'undici furono Conſoli Meſſer Ruggieri Giandonati, & ſuoi compagni.

M C C X I I.

Nel mille dugento dodeci fu fatto Podeſtà il Conte Ridolfo da Capraja la ſeconda volta , perciò che era ſtato ſett' anni addietro un' altra volta.

M C C X I I I.

Nel mille dugento tredici fu Podeſtà di Firenze Meſſer Uguccione Leoni di Roma , & in queſt'anno morì il Conte Guido Vecchio.

M C C X I V.

Nel mille dugento quattordici Podeſtà di Firenze Meſſer Jacopo Giangraſſi da Roma per ſei meſi, & entrò in Calen di Gennajo; & poi per gli altri ſei meſi ſi reſſe la terra per Conſoli , & furo pur due Meſſer Bondelmonte de'Bondelmonti, & Meſſer Moſca Lamberti. Queſti reſſero ad modo di Capitani, & non di Conſoli , percioche i Conſoli per addietro erano eſſuti tuttavia quattro, cioè uno per Porta, che allora ſi diſtinguea la terra a Porte , & così era diviſa, e diceanſi Porta Santa Maria , Porte Sanpieri , Porte del Duomo, & Porta San Pancrazio , ed erano le 'nſegne allora così fatte, che nell'una era la Porta, nell' altra le Chiavi, nella terza il Duomo, & ne la quarta una branca di Leone. Queſti furo li Sezai Conſoli.

M C C X V.

Nel mille dugento quindici fu fatto Podeſtà Meſſer Gherardo Olandini da Lodi di Lombardia. Al tempo di coſtui fu morto Meſſer Bondelmonte de' Bondelmonti, & fue il die di Paſqua di Reſurrexione in capo del Ponte Vecchio, & fue bene il capo, e 'l cominciamento de la briga di

di Firenze, che ne ſente tutta Toſcana. Queſti fu morto dagli Uberti, e loro ſequagi per conſiglio del Moſca Lamberti, che diſſe, Coſa fatta capo ha, ma talora non chente vuole, ne chente crede, o diſegna. Queſti diſſe, ſe voi il fedite ſanza ucciderlo, voi non camperete nel mondo dinanzili. & per queſto ſi cominciò a dire le parti Guelfi & Ghibellini, perche la parte, che teneano co' Bondelmonti, pigliaro la parte della Chieſa, & chiamaronſi i Guelfi. Et quella de gli Uberti pigliaro quella de lo 'mperadore, e chiamarſi Ghibellini, & incominciò allora gran briga tra loro, per la quale ſi commoſſe quaſi tutta la Città, & forſe che ancora ne ſente. Al tempo di coſtui morio il Beato Domenico, il quale fu trovatore, & cominciatore dell' Ordine de' Predicatori a dì cinque d'Agoſto nel dugento ſedici, & fu ſotterrato in Bologna a grand' onore. Queſti fu grandiſſimo in iſcienza, e gran Dottore.

M C C X V I.

Nel mille dugento ſedici Podeſtà di Firenze Meſſer Andalò di Bologna degli Andalò entrò in Calen di Gennajo, e ſtette tutto Luglio, & poi peron la Segnoria fu pagato, & mandato via. Queſti ſi portò captivamente. Ma poi per Calen di Agoſto furon fatti due Capitani, che reſſero la terra a que' meſi, l'uno de' quali fu Guillelmo Leoni, & l'altro Arrigo del Botticello.

M C C X V I I.

Nel mille dugento diciaſſette in Calen di Gennajo un altro da Bologna, ch' ebbe nome Meſſer Bartolomeo Naſi de' Guarnelletti, & i conſorti ſuoi vendero Tornano.

M C C X V I I I.

Nel mille dugento diciotto fu Podeſtà di Firenze Meſſer Otto da Mandello. Al tempo di coſtui i Fiorentini ſi ſottomiſero il Contado, & fecerli jurare ſotto loro, perciochè lo 'mperadore era morto, ch' era ſtato Otto Quarto, che fu nato di Saſſogna, & fu dinanzi a Federigo Secondo. Et in queſt' anno medeſimo ſi fondaro le pile del

Ponte

Ponte nuovo, & incominciaronsi le nuove cerchie de la Città di Firenze, & fu la Mastra Porta de la terra allato al Ponte fondata; Quella Porta si chiamò poi da la Carraja. Misesi allora dentro San Lorenzo, & San Piero Maggiore, & Sa' Jacopo su le Fosse.

M C C X I X.

Nel mille dugento diciannove fu Podestà un' altro di quelli da Mandello, che si chiamò Messer Alberto. In quest'anno Federigo Secondo tornò di Lamagna, il quale era stato coronato per Papa (a) Innocenzo, perche fosse ajutatore, & campione de la Chiesa, & specialmente contro ad Otto predetto. Et in questo tempo mille dugento venti i Cristiani presero Damiata, ch'era de'Saracini, & eravi stato l'assedio ben due anni.

M C C X X.

Nel mille dugento venti fu fatto Podestà Messer Ugolino da Grotto di Pisa. Al costui tempo si compiè il Ponte nuovo, che fu poi chiamato de la Carraja, & furono compiute di murare le nuove cerchie cominciate per addietro, excepto di là d'Arno, che ancora v'avea poche case, excepto il Borgo di Piazza. Et al costui tempo andaro li Fiorentini ad oste sopra Montennana uno Castello degli Squarcialupi, ch' era molto forte, & avea gran corte, & facea gran guerra alla strada Sanese, & assediaronlo, & stettervi tanto, che l'ebbero, & disfecerlo infino al fondamento.

M C C X X I.

Nel mille dugento ventuno fu fatto Podestà di Firenze Messer Bonbarone de' Baglioni di Perugia molto nobole uomo. A tempo di costui nel ventidue riebbero li Saracini Damiata per patti, che ne lasciaro tutti i Cristiani, ch'elli aveano presi in ogne luogo, o parte.

M C C X X I I.

Nel mille dugento ventidue fu fatto Podestà Messer Oddo di Pietro Grigori, & entrò Segnore in Calen di Gennajo,

(a) *Innocenzio III.*

najo. Al coſtui tempo li Fiorentini andaro ad oſte nel Contado Piſano, guaſtando, & ardendo, & facendo loro gran danno; & i Piſani uſciti loro a la rincontra furono iſconfitti a dì venti di Luglio nel dugento ventitre, & molti ne furono morti, & menaronne ad pregione mille quattrocento tredici, de' quali la maggiore parte moriro in pregione prima, che n' uſciſſero in Firenze.

MCCXXIII.

Nel mille dugento ventitre fu Podeſtà di Firenze Meſſer Gherardo Orlandini da Lodi la ſeconda volta; al tempo del quale i Fiorentini aſſedettero Feghine un Caſtello di Valdarno, e ſtettervi fin tanto, che l'ebbero, & disfecerlo. Et puoſero allora di qua da quello uno Caſtello in loro diſpetto, il quale ſi chiamò Anciſa. Ver'è, che i' truovo in altre Croniche, che quando queſto fu, era Segnore Meſſer Torello da Strata, quale che foſſe il vero, io m'accoſto più a quello, e perciò l'ho ſcritto.

MCCXXIV.

Nel mille dugento ventiquattro fu fatto Podeſtà Meſſer Inghieramo da Magreto, & entrò in Calen di Gennajo. A tempo di coſtui ſi compiè l'Anciſa.

MCCXXV.

Nel mille dugento venticinque fu Podeſtà di Firenze Meſſer Bernardino di Pio gentile uomo, & nobile. Al coſtui tempo nel meſe di Febbrajo andò Frate Giordano Maeſtro dell' Ordine de' Predicatori oltre Mare con molti altri Frati a predicare a' Saracini, & ad eſporre la Fede di Criſto.

MCCXXVI.

Nel mille dugento ventiſei fu Podeſtà di Firenze Meſſer Guido di Giovanni de' Papi. Al coſtui tempo fu fatto Papa Gregorio Nono a dì venti di Marzo, il quale in prima avea nome Ugolino, & era Cardinale, & Veſcovo d'Oſtia. Queſti confermò la ſentenza, che Papa Onorio (a) ſuo ante-

(a) *Onorio III.*

anteceſſore avea data contro a Federigo Imperadore. In queſt'anno fu il maggiore caro, che mai infino allora foſſe eſſuto. Valſe lo ſtajo del grano ſoldi tredici.

MCCXXVII.

Nel mille dugento ventiſette fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Guido Giovanni da Moneſtero. In queſt'anno quella ſentenza, che ſi diſſe dinanzi contro lo 'mperadore. In queſto tempo furon preſi, & gettati in mare certi Cardinali, & Veſcovi, & Cherici, che veniano d'oltre 'l Monte per li Piſani a poſta di Federigo (*a*) Imperadore. Li Cardinali ſi fuoro Meſſer Jacopo Veſcovo di Pineſtrino, & Meſſer Oddo Diacono.

MCCXXVIII.

Nel mille dugento vent'otto fu fatto Podeſtà Meſſer Andrea Jacopi da Perugia. Entrò in Calen di Gennajo. A tempo di coſtui nel ventinove più di mille dugento andaro li Fiorentini ad oſte ſopra Piſtoja, & fecervi grande guaſto infino a le borgora, & disfecero Carmignano, & anche una loro Fortezza, che avea nome Monte Fiore, & in queſt' anno medeſimo fecero ancora i Piſtoleſi le comandamenta de' Fiorentini.

MCCXXIX.

Nel mille dugento ventinove in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Giovanni Boccacci da . Al coſtui tempo li Saneſi ruppero la pace a'Fiorentini, e guaſtaro Monte Pulciano dì venti di Giugno nel dugento trenta, & poi di Settembre in queſto anno medeſimo li Fiorentini cavalcaro ſopra Siena nel Contado loro, & infino alla Pieve a Sciata, & disfecero allora un Caſtello, ch'era preſſo ad Siena, che avea nome Monte Liſcajo de' Saneſi, il quale ancora non è rifatto.

MCCXXX.

Nel mille dugento trenta fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Otto da Mandello predetto la ſeconda volta. Al tempo

(a) *Federigo II.*

po di questo Segnore tornaro i Fiorentini ad oste ad Siena, & portaronvi il Carroccio, & guastaro molto per lo Contado loro infino al Bagno, & infino a San Chirico, & infino a Radicofani. Et disfecero venti Castella di quelle de' Sanesi, & tagliaro il Pino da Monte Cellese, & Siena combattero infino a le Porte, & vinsero, ruppero, & disfecero i Serragli, & combattero con loro alle mani, & sconfisserli, & menaronne in Firenze de le donne, che presero dentro a' Serragli, & appiccarono uno Scudo alla Porta di Camollia del Giglio di Firenze, & menaronne allora de' prigioni mille dugento ventitre.

MCCXXXI.

Nel mille dugento trent'uno fu ancora Podestà questo Messer Otto medesimo, che fu raffermo, & fu questo la terza volta. In quest' anno nel mille dugento trentadue del mese di Maggio andaro i Fiorentini ad oste a Selvole di Chianti, un Castello, che facea guerra, & danneggiava assai la strada di Chianti, & stettervi tanto, che l'ebbero, & disfecerlo.

MCCXXXII.

Nel mille dugento trentadue fu fatto Podestà di Firenze Messer Andrea Jacopi da Perugia la seconda volta. Al tempo di costui in mille dugento trentatre li Sanesi ancora disfecero Monte Pulciano, & i Fiorentini ancora vi tornaro ad oste, e puoserfi ad asedio sopra ad Quercia grossa, & stettervi tanto, che l'ebbero, & preserla per forza, & disfecerla, & gli uomini, che v'erano dentro, menarono in Firenze pregione. Et in quest' anno s'apprese un fuoco in Firenze tra li Spadari da casa de Caponsacchi molto grande, nel quale fuoco arsero ventidue persone tra uomini, & femine, & fanciulli, del quale s'ebbe per Firenze un gran dolore, & dolsesene molta gente.

MCCXXXIII.

Nel mille dugento trentatre fu fatto Podestà di Firenze Messer Torello da Strata de . Al tempo di costui dì diciannove di Maggio del dugento trentaquattro li

Fiorentini tornaro ad oste ad Siena, e guastaronla d'intorno, & puosero l'assedio da le tre latora, & rizzarvi tralocchi & dificj, & gittaronvi dentro pietre assai, & un' asino, ma non l'ebbero. Et in quest' anno sconfisse lo 'mperadore i Melanesi ad Corte nuova.

MCCXXXIV.

Nel mille dugento trentaquattro fu fatto Podestà Messer Giovanni del Judice de' Papi di Roma la seconda volta. Al costui tempo a dì tre di Giugno nel trentacinque più di mille dugento li Fiorentini tornaro sopra Siena ad oste, & stettervi cinquantatre dì faccendo gran guasto, & disfecero allora Orgiale, & Asciano, & quarantatre altre Castella de' Sanesi, & in quest'anno si arse il Borgo di Piazza quasi tutto per Pasqua di Natale.

MCCXXXV.

Nel mille dugento trentacinque fu fatto Podestà di Firenze Messer Compagno di Poltrone . Al tempo di costui fecero i Fiorentini & Sanesi pace insieme, & per patti tra l' uno e l'altro rifecero i Sanesi Monte Pulciano, siccome l'aveano disfatto, & lasciaro a'Fiorentini Mont'Alcino, & finiro loro ogne ragione, che v'aveano.

MCCXXXVI.

Nel mille dugento trentasei fu fatto Podestà di Firenze Messer Guitto Venti da Genova per sei mesi, & entrò Segnore in Calen di Gennajo, & poi per gli altri fu fatto Podestade Messer Orlandino Orlandi de' Rossi da Parma, & resse valentemente.

MCCXXXVII.

Nel mille dugento trentasette in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Rubaconte da Melano. Al tempo di costui nel dugento trent'otto più di mille si cominciaro li Fiorentini a lastricare Firenze, che infino allora non era lastricata, & anche cominciaro un' altro Ponte nell' altro capo de la terra dallato di sopra, il quale si fece chiamare il Ponte Rubaconte, percioche quello Messer Rubaconte, ch'era

ch'era Podeſtà , ſi fondò la prima pietra , & più ceſte ancora poi vi portò di calcina, & di pietra ſul collo ſuo per ricordanza, & queſt'anno furono iſconfitti i Melaneſi a Corte nuova da lo Imperadore, & ſua gente.

MCCXXXVIII.

Nel mille dugento trent'otto per Calen di Gennajo ſi fu raffermo per Podeſtà queſto Meſſer Rubaconte per ſei meſi, & in queſti ſei meſi ſi compiè Firenze di laſtricare quaſi tutta la Città, & compieſſi ancora quaſi tutto il Ponte, & in queſt'anno di tre di Giugno ſi obſcurò il Sole, & feceſi notte di mezzo die, che ſi viddero le Stelle.

MCCXXXIX.

Nel mille dugento trentanove in Calen di Luglio fu fatto Podeſtà Meſſer Agnolo Malabanca da Roma. Queſto fu gentile uomo, & portoſſi valentemente. Al tempo di coſtui morie uno degli Orciolini, che avea nome Maſetto. Tante donne vi ſi raunaro per piagnerlo, che il palco, in ſu che elle erano, cadde in tal modo, che le medeſime caddero con tutto 'l morto, ſicche ventiſei di quelle donne moriro.

MCCXXXIX.

Nel mille dugento trentanove medeſimo in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà Meſſer Guitto Uſimbardi per ſei meſi, & poi gli altri ſei meſi Meſſer Guido da Parma.

MCCXL.

Nel mille dugento quaranta in Calen di Luglio fu fatto Podeſtà Meſſer Guido da Sexo de Roſſi da Parma di Lombardia. Al tempo di coſtui andò lo 'mperadore ad oſte ſopra Faenza, e puoſeviſi ad aſſedio.

MCCXL.

Nel mille dugento quaranta ancora per Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà Meſſer Caſtellano da Coſſeri .
Al tempo di coſtui ſi rifece il Borgo a San Ginegio, ch'era appie di San Miniato, che più volte era disfatto, e rifatto, & in

& in questo tempo di vendemmia Federigo (a) Imperadore ebbe Faenza a patti, che v'era stato ad assedio sette mesi & dì.

MCCXLI.

Nel mille dugento quarant'uno fu fatto Podestà Messer Ugo degli Vogeli de la Città di Castello. Al tempo di costui lo 'mperadore fece pigliare un suo figliuolo, che avea nome Arrigo, ch'era Re de la Lamagna, perche gli fu accusato di ribellione, & presolo sel ne menò seco in Puglia, & miselo in pregione, & finalmente poi per asprezza di carcere sil fece morire.

MCCXLII.

Nel mille dugento quarantadue in Calen di Gennajo tutta via fu fatto Podestà di Firenze Messer Gioffredi de la Mella.

MCCXLIII.

Nel mille dugento quarantatre in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Ugolino Ugoni da Parma buono, & franco Cristiano, & resse valentemente la Segnoria sua.

MCCXLIV.

Nel mille dugento quarantaquattro in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Bernardo Orlandi de Rossi da Parma. In questo tempo nel quarantacinque più di mille dugento Federigo Imperadore essendo per sentenza iscomunicato & disposto si fece oste a Parma una terra di Lombardia, & puosevisi ad assedio, e n' incominciò & fece ivi presso una terra, la quale e' fece chiamare Vittoria.

MCCXLV.

Nel mille dugento quarantacinque medesimo in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Pace Pesamiola . Al costui tempo il primo Martedì di Febbrajo stando lo 'mperadore ad oste sopra Parma, come detto è, & facea compiere quella terra tuttavia; percioche nessuna sua cosa dovea andare innanzi essendo iscomunica-

(a) *Federigo II.*

nicato, da' Parmigiani, e dal Legato del Papa fu isconfitto, & sozzamente si partì & fuggì, nel qual luogo e' perdè molto avere, & gran tesoro, & assai di sua gente furono morti, & presi. Et in questo anno ebbe Firenze gran dovizia, che v'era lo stajo del buon grano per sedici, o per diciotto danari, che ven'avea per dieci danari, e per dodici.

MCCXLVI.

Nel mille dugento quarantasei fu fatto Podestà Messer Federigo d'Antioccia per sei mesi, & entrò in Calen di Gennajo in Segnoria, e poi

MCCXLVII.

Nel mille dugento quarantasette in Calen di Luglio entrò per Segnore, e fu fatto Podestà Messer Manovello Doria della Città di Genova.

MCCXLVII.

Nel mille dugento quarantasette in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Jacopo da Ruota . Nel costui tempo a dì due di Febbrajo, ciò fue la notte di Santa Maria Candellare, combattendo le parti insieme in Firenze, quella de' Bondelmonti, che si chiamavano Guelfi, e quella degli Uberti, che si diceano Ghibellini, furono cacciati i Guelfi fuori di Firenze, & andaronsene a Prato allora. Questa fu la prima volta, che neuno uomo uscì di Firenze, per arte della qual cosa molto male è seguitato poi. Questo Messer Jacopo stette pur se' mesi Podestà.

MCCXLVIII.

Nel mille dugento quarant'otto in Calen di Luglio fu fatto Podestà di Firenze Messer Ruggieri Jacopi da Bagnuolo per sei mesi.

MCCXLVIII.

Nel mille dugento quarant'otto medesimo in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Federigo d'Antioccia medesimo la seconda volta, perciò che du' anni addietro era stato un'altra volta. Al tempo di costui fu disfatto il Bor-

go

go a San Ginegio, che era rifatto appiè di San Miniato del Tedesco, il quale più volte era stato disfatto e rifatto, & fu il sezzajo dì di Giugno nel quarantanove più di mille dugento. Et in quello tempo & anni Domini fu preso il Re Enzo da' Bolognesi per battaglia, & fu sconfitta & morta la gente sua, & miserlo in pregione, de la quale pregione e' non uscì mai, anzi il vi tennero tanto, che vi morì. Questi era figliuolo de lo 'mperadore (*a*) Federigo. Et in questo anno medesimo quarantanove a dì ventisette di Marzo Lodovico Re di Francia con molta gente avendo passato il mare sopra i Saracini prese Damiata per forza, ed ebbe gran vittoria; della qual cosa ebbero i Cristiani grande allegrezza. Ma poco poi si mutò l'allegrezza in tristizia, che a dì venticinque d'Aprile venendo alla battaglia il Soldano di Babbillonia contro a lui, i Cristiani furono isconfitti, & molti ne fuoro & morti & presi. Et fu allora preso questo Lodovico Re di Francia, e'l Conte di Tolosa, & Carlo Conte d'Angiò suoi fratelli, & fu morto Ruberto Conte d'Arcetre, ch'era loro fratello, & molti altri, che tutti non si potrebbero contare.

MCCXLIX.

Nel mille dugento quarantanove in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Ubertino di Landra. In questo tempa erano i Guelfi ancora fuori di Firenze, & teneano Monte Guarchi in Valdarno, & i Ghibellini teneano Ganghereta, & facea l'uno guerra all'altro, & aveano i Ghibellini Masnada Tedesca, li quali un die uscendo di Ganghereta assaliro Monte Quarchi, & percossero al Mercato; & i Guelfi uscendo di Monte Quarchi, & combattendo con loro nel Mercatale, ch'è allato al Castello, si li ruppero, & fuggiro infino ad Arno, & ivi fermandosi i Ghibellini ancora sull'Arno fuoro isconfitti, & la maggior parte per li Guelfi, o morti o presi, sicchè pochi ne tornaro in Ganghereta, ch'erano ben trecento Cavalieri, o più. Allora i Guelfi si rincavallaro di quegli cavagli. In questo ancora nel cinquanta più di mille dugento i Guelfi presero Capraja un Castel-

lo,

(a) *Federigo II.*

lo, ch'è in su l'Arno, & steccaronlo & afforzaronlo, & rinchiuservisi entro, al quale Castello i Ghibellini incontanente fuoro d'intorno del mese di Maggio, & puoservisi ad oste. Lo 'mperadore Federigo era allora a Fucecchio, vennevi, & tanto vi stette l'assedio, che presero Capraja per forza, & gli uomini, che v'erano entro furono tra morti e presi, che pochi ne scamparo. Et de' migliori de la Guelfa parte furono presi, siccome fu il Conte Ridolfo da Capraja, Messer Rinieri Zinghene de'Bondelmonti, Messer Petri de' Bustichi, & altri assai de' Grandi di Firenze Guelfi, & furono mandati pregioni a lo 'mperadore ad Fucecchio; & poi lo 'mperadore gli ne menò seco presi in Puglia, & poi per lettere Fiorentinesche, che gli fuoron mandate, si fece loro cavare gli occhi, & poi gittare in mare, & affogare, eccetto Rinieri, che fu pure abbaccinato, & non morì.

MCCL.

Nel mille dugento cinquanta in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Riniero da Monte Merlo. Al tempo di costui si fecero i Fiorentini Popolo di prima, e vennevi per Capitano di Popolo Messer Uberti Orlandi Rossi da Lucca, & entrò in Segnoria dì diciannove d'Ottobre nel cinquant'uno più di mille dugento. Et in quest'anno la notte di Santa Lucia lo 'mperadore Federigo per sentenza scomunicato & disposto, & sanza alcuno Sacramento di Chiesa, o penitenza, od altro, si morì in una terra, che avea nome Fiorenzuola,& dissesi, che fu opera di Manfredi suo figlio non leggittimo.Ed in questo dì morì la Podestà di Firenze in casa degli Abati per una Volta, che gli cadde addosso. Queste due cose, che furon in un die, o vogliam dire tra die & notte secondo altri Scrittori, truovo, che fuoro nel cinquanta, che sarebbero state a la Podestà di prima, ch' entrò nel quarantanove. Ma io per me ho seguitato lo stile di costui, & perciò l'ho scritto, come egli.

MCCLI.

Nel mille dugento cinquant'uno fu fatto Podestà di Firenze Messer Uberto da Mandello, che anche due erano

ſtati di Caſa ſua Podeſtà di Firenze. In queſt'anno dì ſette di Gennajo il Popolo ritornò in Firenze i Guelfi per pace, & fu cotale adviluppata. Al coſtui tempo del meſe di Luglio andaro i Fiorentini ſopra i Piſtoleſi ad oſte, & ſconfiſſergli ad Monte Robbiola. Anche al coſtui tempo certe caſe de' Ghibellini di Firenze ſen'andaro fuor de la terra ſenza comandamento, od aſſalto, o manomeſſione. E gli Ubaldini ancora eſſendo ad oſte a Montaccenico furo da' Fiorentini iſconfitti. E in queſt'anno lo Re Currado preſe Neapoli, & tennelo, & poi disfece le mura.

MCCLII.

Nel mille dugento cinquantadue in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà Meſſer Filippo degli Ugoni da Parma di Lombardia. Al tempo di coſtui del primo meſe, ciò fu Gennajo, le quattro ſextera de' Cavalieri erano in Amontajo in Valdarno, li quali da' Saneſi & da' Piſani ſozzamente fuoro iſconfitti. Poi li Fiorentini ſi vi ritornaro per comune ad oſte & aſſediaro lo Caſtello, che v'erano entro i Ghibellini & Maſnada Tedeſca. Et li Saneſi ancora, & Piſani vi ritornaro con loro amiſtà, & puoſerſi dal lato di ſopra di verſo Monte Groſſoli ad campo, & i Fiorentini ſchierati andaro contro a loro. Laonde quelli dubitando ſi partiro ad modo di ſconfitta, & no gli aſpettaro, ma ſi ne fuoro morti & preſi aſſai, & poi ſtettero tanto a l'aſſedio, che l'ebbero per forza, & disfecerlo, & tutti quelli, che v'erano entro, ne menaro ad pregione, ſalvo che e' traditori, che l'aveano tradito, & dato a quella Maſnada Tedeſca, furono ſegati per mezzo tra due aſſi. Et poi di Giugno cavalcaro i Fiorentini ad Piſtoja ad oſte, & ebbero uno Caſtello, che ſi chiamava Tizzano, & fecervi gran guaſto, & poi il die di Meſſer San Giovanni cioè venticinque di Giugno cavalcaro li Fiorentini a Monte Topoli, che v'erano i Piſani, & Saneſi, & aveano iſconfitti i Luccheſi, aveanne preſi & morti. Ma giunti i Fiorentini & poſti ad campo, que' Luccheſi ch'erano ſcampati, & fuggiti tornaro, & ſtettero co' Fiorentini vigoroſamente. Et poi a dì due di Luglio li Fiorentini ſconfiſſero i Piſani al Ponte ad Era,

& fu

& fu la caccia infino presso ad Pisa ad San Salvino, & preserne ben quattromila. Sicchè i Lucchesi si ristoraro bene, & presero Messer Agnolo loro Podestà, ch'era un Romano, & assai ne fuoro morti. In questo tempo fecero gli Fiorentini battere il Fiorino dell' oro, che in prima non erano mai essuti, nè altra moneta, se non picciolí, & d'ariento, che valea l'uno danari dodici. Allora fu dato corso al Fiorino dell' oro soldi venti, & non era quasi chi 'l volesse. Et in quest' anno i Ghibellini, e 'l Conte Novello pigliaro Feghine di Valdarno, & i Fiorentini vi cavalcaro ad oste, & stettervi tanto, che l'ebbero a patti, che sen'andaro salvi le persone, & i Fiorentini arsero il Castello, & disfecerlo. In quest' anno li Sanesi erano ad oste a Mont'Alcino, & aveano la terra ben astretta di vivanda. I Fiorentini vi cavalcaro, ed sconfisserli, & levaronline, & forniro la terra a loro onta. Et in quest' anno lo Re Currado figlio di Federigo Imperadore morì per un cristeo, che gli fu fatto, & messovi entro veleno, & dissesi, che fu dell' opera di Manfredi suo nepote. Et anche in quest' anno i Ghibellini, ch' erano di fuori, tornaro in Firenze ad sicurtà del Popolo, & per sua bontà, & fecero pace.

MCCLIII.

Nel mille dugento cinquantatre in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Polo da Solicina di Lombardia. Al tempo di costui li Fiorentini fecero oste ad Pistoja, & molto guastaro del Contado suo; & poi ancora tornaro per fornire Mont'Alcino daccapo un altra volta; & fecero oste sopra Siena, & guastaro assai del Contado, & presero Rapolano, & più altre Castella facendo gran danno.

MCCLIV.

Nel mille dugento cinquantaquattro in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Guiscardo da Pietra Santa . Al costui tempo tornaro li Fiorentini ad oste ad Siena, & puosersi a campo a Monte Reggione, & stando ivi, li Sanesi vennero a le comandamenta loro, & fecero con loro concordia, & anche Poggibonizzi fece le

 loro

loro comandamenta. Et fatto questo andaro sopra Volterra, & ebberla a le loro comandamenta, & ordinarono di farvi entro una torre per Firenze in sul poggio, & incominciaronla. Et poi cavalcaro sopra Pisa, & i Pisani mandaro a loro ambasciadori, & fecero con loro pace, & per attenerla diedero loro cinquanta statichi, ma non la attennero.

MCCLV.

Nel mille dugento cinquantacinque in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Alamanno de la Torre da Melana. Al tempo di costui il Conte Guido Guerra andava per Capitano ad Orbivieto con certi Cavalieri accompagnato, & quando fu ad Arezzo prese la terra per certe cose, che gli Aretini gli aveano fatte. Allora li Fiorentini vi cavalcaro, & ebbero la terra al loro comandamento, perchè fecero il concio tral Conte, & gli Aretini, & ebbe il Conte dagli Aretini cinque mila lire di piccioli per l'amenda di quello, che gli Aretini gli aveano fatto, li quali danari il Comune di Firenze prestò al Comune d'Arezzo, & ricevetterne carta per Bello Sindaco per intendimento di riaverli, avvenga che mai non li riebbero, & caro costaro, & ancora non n'è fine.

MCCLVI.

Nel mille dugento cinquantasei fu ancora fatto Podestà questo Messer Alamanno medesimo. In questo tempo li Pisani ruppero la pace a' Fiorentini, & li Fiorentini andaro ad oste a Pisa, & andaro da Lucca, & guastaro molto del Contado Pisano; & i Pisani così veggendo usciro loro a rincontro, & abboccaronsi presso a un fiume chiamato il Serchio, & combattendo insieme i Pisani furono isconfitti da' Fiorentini, & molti ne affogaro nel Serchio, & assai ne fuoro morti & presi, de' quali vennero a Firenze pregioni duemila quattrocento ventiquattro, & molti ne rimasero presi in Lucca. Et in quest' anno medesimo fecero pace daccapo, & n'ebbero i pregioni, la quale elli anche non l'attennero.

MCCLVII.

Nel mille dugento cinquantasette in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Matteo da Coreggia per sei mesi, & poi per gli altri sei.

MCCLVIII.

Nel mille dugento cinquant'otto in Calen di Luglio fu fatto Podestà Messer Luca de'Grimaldi di Genova. In quest'anno li Fiorentini disfecero Poggibonizzi, & vennero li terrazzani prima co le coregge in collo a chiedere mercè a li Fiorentini, che nol disfacessero, ma non giovò loro niente.

MCCLVIII.

Nel mille dugento cinquant'otto in Calen di Gennajo fu fatto Podestà di Firenze Messer Jacopino Bernardi Rossi. Al tempo di costui il Popolo di Firenze temendo degli Uberti, che parea, che lo volessero rompere ad grido & a romore trassero loro a le case, & uccisero lo Schiattuzza sotto il letto, & presero Neri Caini, ch'era anche di loro, & tagliaronli il capo, gli altri tutti si fuggiro, sicche non ne trovaron più. Et in quest'anno si cominciaro a fare le mura del Sexto d'Oltrarno, che infino allora era sanza mura & con non molte case, & quelle mura tennero su per Bogoli incominciando da la Porta di piazza, & in quest'anno gli Aretini disfecero Cortona a onta de' Cortonesi.

MCCLIX.

Nel mille dugento cinquantanove in Calen di Luglio fu fatto Podestà Messer Danese Crevelli . Al tempo di costui andaro li Fiorentini ad oste ad Gressa, ch'era del Vescovo d'Arezzo, & ebberla, & disfecero il Castello, perche facea alquanto di guerra; & poi ancora andaro ad Vernia, ch'era un Castello de' Conti Alberti, & puoservisi ad campo, & stettervi tanto, che l'ebbero, & disfecerlo, & in quest'anno il Paglialoco prese Gonstantinopoli.

MCCLIX.

Nel mille dugento cinquantanove in Calen di Gennajo fu

fu fatto Podestà Messer Jacopino Rangoni da Modena. A tempo di costui nel sessanta più di mille dugento li Fiorentini andaro ad oste ad Siena del mese di Maggio, & portaronvi il Carroccio, & la Campana, & guastaro molte biade, & fecero a' Sanesi gran danno infino al poggio ad Juco, & infino a Santa Petronella. Et presero Mezzano, & Casoli. Et sconfissero allora una Masnada Tedesca, che uscì di Siena per assalire il campo loro, & preserne assai; & fatto questo tornaro in Firenze sani & salvi. Et poi in quest' anno medesimo del mese d'Agosto tornaro ancora ad oste nel Contado di Siena, & andavano allora per fornire Mont' Alcino, con molto grande amistà di Toscana, che in quell' oste era Firenze, & Lucca, & Orbivieto per comune tutt'e tre queste; & aveavi Cavalieri, & pedoni di Pistoja, & di Prato, & d'Arezzo, & di Volterra, & ancora di Colle, di San Gimignano, & di Poggibonizzi, & di Maremma v'era il Conte Aldobrandino da Pitigliano, & i San Miniatesi erano rimasi a guardare Firenze. Sicche tutte queste genti insieme abboccandosi co' Sanesi in Val d'Arbia in un luogo chiamato Monte Aperti, certe insegne si levaro per tradimento di Bocchino Abati, & del Razzante, & d'altri Ghibellini nel campo de' Fiorentini, & ellino istessi gridaro muojano i Fiorentini. Sicchè per cotale tradimento i Fiorentini, & loro amistà fuoro sconfitti, & molti ne fuoro, & morti, & presi, & specialmente de' Lucchesi, perciochè fecero un loro serraglio, che credeano potere sostenere, ma non valse, anzi fu danno, che ve ne moriro più, sicche infino allora non si ricordava tanto male in Toscana, & i Sanesi fuoro vincitori, & ebber la Campana, che si chiamava Martinella. Questo fu Sabbato dì quattro Settembre, & poi il Giovedì seguente nove di Settembre i Guelfi tutti isgombraro la terra, & la Domenica poi dodici di Settembre tornaro i Ghibellini in Firenze, & andossene allora quello Messer Jacopino Rangoni, ch'era Podestà, & non compiè la Segnoria. Stette mesi otto & nove dì, & di quel fu mal pagato.

MCCLX.

Nel mille dugento sessanta di dodici di Settembre fu fatto

fatto Podeſtà il Conte Guido Novello per quindici meſi & venti dì, cioè da quel dì a Gennajo, & poi un anno. Al coſtui tempo i Ghibellini, che ſegnoreggiavano Firenze, fecero compagnia, & ivan inſieme co' Piſani, & co'Saneſi, & Piſtoleſi incontro a Luccheſi, perche riteneano i Guelfi. Et in queſto tempo i Piſtoleſi disfecero il Caſtello de' Fiorentini, ch'era fatto in Piſtojá, & i Volterrani disfecero la torre, & la fortezza, ch'era de' Fiorentini in Volterra, & poi di Settembre nel ſeſſant'uno più di mille dugento in l'anno ſeguente a la Segnoria del Conte medeſimo i Fiorentini con l'amiſtà loro, & co la jura cavalcaro ſopra i Luccheſi nel Contado loro, & ebbero più Caſtella de le loro cioè, Santa Maria ad Monte, Santa Croce, Monte Calvi, & Caſtel Franco, & puoſerſi a Fucecchio con difici, & gittaronv' entro, ma nol potero avere.

MCCLXI.

Nel mille dugento ſeſſant'uno in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà di Firenze Manfredi Lupo da Tranoli. Al coſtui tempo intraro i Guelfi uſciti di Firenze in Caſtel nuovo di Valdarno. Et i Fiorentini allora vi cavalcaro, & puoſervisi ancora ad campo, & ſtettervi alquanti dì, ma nol potero avere, anzi per paura ſe ne levaro ad modo di ſconfitta, & non eſſendo cacciati. Già era allora rifatto Poggibonizzi in quell'anno, che incontanente, che fu fatta la ſconfitta predetta, ſi lo incominciaro ad rifare. Et in queſt' anno i Piſani co' Fiorentini & loro amiſtà, & con Cavalieri Tedeſchi cavalcaro nel Contado di Lucca ad Caſtiglione. Et Luccheſi co' Guelfi di Firenze uſciro loro incontro, & furono ſconfitti da' Piſani, & perdero allora Caſtiglione, & Corone, & ebberlo i Piſani, & furonne aſſai & morti & preſi. Et in queſt'anno Papa Urbano Quarto con tutti i Cardinali concedettero a Carlo Conte di Proenza il Reame di Sicilia, che'l tenea Manfredi in diſpetto de la Chieſa.

MCCLXII.

Nel mille dugento ſeſsantadue fu fatto Podeſtà di Firenze Marco Juſtiniani da Vinegia. Allora erano i Guelfi di

di Firenze in tale ſtato, che non trovavano terra, che gli riteneſſe in Toſcana.

MCCLXIII.

Nel mille dugento ſeſſanta tre fu raffermo per Podeſtà queſto Marco Juſtiniani medeſimo. In queſt' anno mille dugento ſeſſantaquattro apparve una Stella, la quale avea una grande chioma di dietro di fuoco, che levandoſi da Oriente con gran luce infino a mezzo il Cielo riſplendea verſo Occidente. Queſta Stella ſi vide tre meſi, & da molti fu guardata per gran maraviglia, & la notte, che Papa Urbano morì, ſi celò, & non ſi vide più. Queſta ſi diſse, che ſignificò la morte di detto Papa, & altri diſsero, che ſignificò la venuta del Re Carlo, che devea eſsere.

MCCLXIV.

Nel mille dugento ſeſsantaquatto in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà di Firenze il Conte Nepoleone de' Conti Alberti da Mangone. Queſti fu molto valoroſo Segnore. In queſto tempo moſse Carlo per venirne a Roma. Al coſtui tempo in Perugia fu fatto Papa uno Proenzale, che ſi chiamò Chimento Quarto, che di prima era ſtato Advogado & Conſigliere del Re di Francia. Queſti ſtette Podeſtà ſei meſi.

MCCLXV.

Nel mille dugento ſeſsantaſei in Calen di Luglio furon fatte due Podeſtà in Firenze per ſei meſi ad un' ora, & furon di Bologna due Frati Godenti, l'uno ebbe nome Meſser Loderingo degli Andalò di Bologna, & l'altro Meſſer Nepoleone Catalani. Al tempo di coſtoro ſi rifece il Popolo in Firenze, & fecerſi i trentaſei Buonuomini a ſegnoreggiare, & così ſi chiamavano. Et fu fatto Capitano del Popolo Meſſer Giannuzzo Soldanieri, & tutti i Soldanieri erano col Popolo. In queſto tempo tornaro i confinati Guelfi in Firenze il die di San Martino, ch'erano di fuori a' confini, & fu in Firenze quel dì un gran romore, ſicchè de' maggiori Ghibellini di Firenze aſsai per tema ſen'andaro ad Prato, & ſi v'era il Conte Guido co' Tedeſchi; ch' era

ch'era loro Capitano, & traſſero tutti ſu la piazza de'Tornaquinci.

MCCLXVI.

Nel mille dugento ſeſſantaſei medeſimo in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Ormanno Cittadini d'Orbivieto. Al tempo di coſtui giunſe Carlo Conte di Proenza, e d'Angiò a Roma, & la gente ſua venne per Mare, & incontanente fu fatto Senatore di Roma, & il die di Beſanie fu coronato del Reame di Sicilia da due Cardinali, che'l Papa vi mandò. Queſto Reame gli fu conceduto da Papa (*a*) Urbano e da'ſuoi Cardinali, percio che Manfredi il tenea in diſpetto de la Chieſa, & da contradio del Papa, & poi Carlo predetto co la gente ſua vigoroſamente andò in Puglia infino al Ponte ad Benevento, & ivi abboccandoſi con Manfredi del Regno e de la vita lo ſpogliò. Al tempo di queſto Meſſer Ormanno ſi regea Firenze ad Popolo, ſiccome detto è dinanzi, & il Conte Guido Guerra mandato per li Guelfi a Roma, & con danari de la Parte per fare onore al detto Re Carlo impetrò da lui grazia, & ebbe trecento Cavalieri. Ver è, che ſi dicea, ch' egli erano quattrocento, & a poſta de Guelfi & co' loro danari ſi li menò in Firenze, & giunſero il Sabato Santo ad ſera in pian di Ripole, & non tutti, & non potero venire in Firenze la ſera con tutto, che cavalcaſſero molto in fretta. Et quando la novella ſi ſeppe di vero in Firenze, che quelli Cavalieri veniano col Conte predetto, & ch' erano preſſo ad Firenze, allora i Guelfi di Firenze pigliaro vigore, & incominciaro il baratto co' Ghibellini in Firenze, & la prima fedita, che vi ſi diede il Sabbato Santo, che fu quella di Tommaſino de' Mandelli, che li diede Fornaino del Roſſo de' Roſſi d'un Mannereſe, o forcone nel volto in ſu la piazza del Ponte Vecchio dal lato d'Oltrarno, & avvegna Iddio che di queſta poi ad tempo fu gran vendetta. Molte zuffe, e gran romore fu in quel dì in Firenze, per la qual coſa i Ghibellini ſpaventati, & temendo ſi uſciro fuori de la terra la notte vegnente, & andaronſene ad Prato, & i Guelfi correndo la terra furono Segnori. Et allora

E i Guel-

(a) *Urbano IV.*

i Guelfi di Firenze diedero la terra a fegnoreggiare anni dieci al Re Carlo, & mandovvi per fuo Vicario uno Meffer Amelio di Corbana, & entrò ne la Segnoria a' quattordici d' Aprile, & ftette infino ad Luglio, che fuoro mefi due, e dì diciaffette.

MCCLXVII.

Nel mille dugento feffanta fette in Calen di Luglio fu fatto Vicario del detto Re Carlo Meffer Gottifredi de la Torre. In quefto tempo i Ghibellini & loro fequaci prefero Santellero, & raunaronvi entro Mafnada, & cominciaro a far guerra. Sicchè i Fiorentini, & Guelfi di Firenze s'adiraro di ciò, & andaronvi ad ofte le due Sextora, & andovvi con loro il Marifcalco del Re Carlo con quattrocento Cavalieri Francefchi, & puoferviſi ad afsedio, & ftettervi tanto, che vinfero la terra, & ebberla per forza, & quafi tutti li mifero a le fpade, che pochi, & appena neuno ne fcampò, de la qual cofa la parte Guelfa inalzò, & la Ghibellina molto dibafsò.

MCCLXVII.

Nel mille dugento fefsantafette in Calen di Gennajo fu fatto Vicario ancora per lo Re Carlo quefto Mefser Gottifredi medefimo, & ancora vi s' aggiunfe con lui per me' fare uno Mefser Ifnardo Ugolini, che fu franco uomo, & valentemente refsero, & in queft' anno giunfe Curradino figlio del Re Currado di Lamagna ad Modena in Lombardia.

MCCLXVIII.

Nel mille dugento fefsant' otto in Calen di Luglio fu fatto Vicario per lo detto Re Carlo Mefser Malatefta d'Arimino. In queft' anno furono tre degli Uberti prefi in Valdarno, de' quali l'uno ebbe nome Mefser Azzolino, l'altro Neracozzo, il terzo Conticino, & fu prefo con loro uno Mefser Bindo da Feghine. Quefti furon prefi per li Samarianefi, & per lo grido de' Valdarnefi, che li perfeguitavano di Pianalberti, de la Vacchereccia & di Meleto in fu l'Arno, che veniano da Siena, & andavano a' Conti, & furon menati in Firenze prefi, & poco ftando in pregione

ai tre

ai tre fu tagliato il capo appie del Palagio, & il Conticino fu mandato in Puglia al Re Carlo pregione, & questo li fece Messer Ruggieri Rosso delli Adimari, perche dovea essere suo genero, & credettelo iscampare, advegna che poco gli giovasse, che finalmente in pregione morì nelle torri di Capova, & fu loro tagliato il capo a dì otto di Maggio il dì di San Michele. In quest'anno il Mariscalco del Re Carlo andò ad oste ad Siena, & essendo ivi i Ghibellini con alquanti Tedeschi, & Masnada pigliaro Poggibonizzi, & entrativi entro cominciaro ad fare guerra. Et il Mariscalco levatosi da Siena si pose ad Poggibonizzi ad oste, & i Fiorentini vi cavalcaro per comune con altre terre di Toscana in loro compagnia & amistade, & assedettero la terra. Per la qual cosa il Re Carlo venne in Firenze, & dimorandovi otto dì, & fornendosi andò poi nell'oste predetta, & stettevi quattro mesi & mezzo, & ebbe la terra ad patti salve le persone, & juraro di non esserli mai contro, & mise ne la terra sua Segnoria, & poi stette dì quindici. Ciò fu a dì sedici Dicembre; si mosse & andò ad Pisa ad oste co' Fiorentini, & ebbero allora Porto Pisano, & disfecero le torri e'l Castello, & più altre Castella. Poi ancora avendo in Poggibonizzi cominciate certe fortezze per deliberato consiglio le fece disfare, e'l Castello altresì, & fecero recare nel piano a Borgora.

MCCLXVIII.

Nel mille dugento sessant'otto ancora fu raffermo per Vicario del Re Messer Malatesta medesimo. In questo tempo del mese di Febbrajo il detto Re Carlo co' Fiorentini & co' Lucchesi andò ad oste ad Mutrone, & ebbelo, & diedelo in guardia a' Lucchesi, & poi se ne ritornò in Puglia lasciando in Toscana un suo Mariscalco. In questo tempo quello Curradino figlio del Re Currado de Lamagna disceso di Federigo Imperadore, il qual era a Verona con gran gente, & co la forza de Ghibellini venne in Pisa, & quivi facendo la gente Ghibellina gran romore andaro sopra Lucca ad oste, & diede loro danno. Allora era il Mariscalco del Re Carlo in Lucca, & co' Lucchesi & Fiorentini che

v'erano, & altra loro amistà Guelfa uscì fuori di Lucca per combattere contro la gente di Curradino, ma non si abboccaro, percioche i Ghibellini di Toscana non lasciaro, ma si partì di Pisa & andò ad Siena, & in quest' anno ne lo sessanta otto il Mariscalco predetto si partì di Firenze per andare in Puglia, & al Ponte ad Valle nel Contado d'Arezzo fu isconfitto il die di San Giovanni di Giugno dagli Urbietini & gente di Curradino Ghibellina, & fu tra morta & presa gran parte de la sua gente, & elli fu preso, & Messer Amelio di Corbana furon presi, & con questa vittoria triunfando con sua gente & Ghibellini di Toscana & rubelli di Carlo n'andò a Roma, & la Sagrestia di San Piero di tutti i tesori, che v'erano dentro, dispogliò, & rubò. Allora era di Roma Senatore Don Arrigo fratello del Re di Castello. Et fatto questo Curradino con sua gente accompagnato da Don Arrigo, & da altri Romani asai & nemici del Re Carlo per forza intraro in Puglia, a cui Carlo di Proenza con sua gente venne incontro nel piano di San Valentino, che vi si dice a Tagliacozzo, & ivi abboccandosi come nemici l'una parte & l'altra la Vigilia di San Bartolo d'Agosto, ciò fu a dì diciassette del detto mese, uccise il Mariscalco del Re di Francia, che si fece Re, con gran parte de la gente di Carlo, che quasi tutti quelli, che non fuggiro, furon messi a le spade. Ma poi Carlo con secento Cavalieri, che rimasi gli erano, & co la gente fuggita, che vi si accompagnaro, percosse ne la pressa tra' nemici & sconfisse Curradino & sua gente, de la quale la maggior parte furono morti & presi. Et Curradino si fuggì con alcuno, & scampò. Et non dipoi molto tempo ritrovandosi col Conte Gherardo di Pisa, & col Conte Calvagno, & con un suo figliuolo, & con un figliuolo del Duca di Sterlicchi, questi cinque entraro in Mare in terra di Roma a una terra, che si chiama Asturi. Et uno gentile uomo di Roma de li Infrangepani si li prese, & diedeli tutti & cinque pregioni al Re Carlo, ai quali poi di Settembre il detto Re Carlo a tutti & cinque fece mozzare il capo con una spada fuor de la terra di Napoli ivi presso, la dove poi fu fatta la Chiesa de' Carmelitani, & Don Arri-
go

go predetto Senatore di Roma fu preso, & tennelo lungo tempo in pregione.

MCCLXIX.

Nel mille dugento sessantanove essendo Podestà Messer Malatesta da Rimine del mese di Maggio andaro li Fiorentini ad oste sopra Siena, & guastando il Contado loro, & poi guastaro Poggibonizzi, & vennerne per andare a Pisa. Et quando i Sanesi videro i Fiorentini partiti si mossero, & vennero ad oste sopra Colle di Valdelsa con gente Pisana & Tedesca, & puoservisi ad campo. Allora era in Toscana Mariscalco per lo Re Carlo uno Messer Gianbertaldo, & entrò in Colle con sua gente, & era in Valdelsa uno Messer Neri Bardi Fiorentino Capitano di Valdelsa con dugento Cavalieri Fiorentini, li quali di colpo furono in Colle, & incontanente consigliatisi insieme li Fiorentini co' Franceschi diliberaro di combattere con loro, & scrissero a Firenze, checche si voleano. Et Fiorentini riscrissero a loro, che non combattessero sanza più gente, & fecero il consiglio, & fermossi d'andarvi le tre Sextora, & il die dipo' nona andò il bando, & messe la Podestà. Et puosesi la candela a la porta di Piazza, & fu bando il piede, che neuno di quelle tre Sextora si lasciasse trovare dopo la candela arsa; avegna che non era bisogno bando, che mai non s'andò in oste più volentieri, che da dovero la più parte cominciavano ad correre incontanente che li uscivano de la porta, & i più vi portavano ghirlanda, & mai Firenze ne sua gente non fece oste, che la gente così allegramente v'andasse. La notte vegnente i Sanesi impaurati per quella boce se ne voleano andare. Ma il Mariscalco del Re con quelli dugento Cavalieri, ch'erano con Messer Neri, & co la sua gente, che avea nome Giambertaldo, come d'essere soccorsi se ne advidero, combattendo gli altri Fiorentini, usciro di Colle, & valicaro l'acqua, & furono con loro a le mani. Et fatte le schiere si segnaro con tovaglie bianche ad modo di stole, & abboccandosi con loro vigorosamente combattero insieme; nella quale battaglia li Sanesi furono sconfitti, & gran danno d'avere & di persone rice-

ricevettero. Questo fu diciassette di Giugno il die di Messer San Bartolo, & presi ne furon molti, de' quali vennero pregioni in Firenze mille seicento quarantaquattro, & molti più ne sarebbero stati presi & morti, se il Popolo di Firenze vi fosse essuto. Ma pochi ve ne giunsero ad ora, salvo che di volontà, & la Podestà non andò se non infino a Barberino, & molte insegne ne furono recate, & de le Sanesi, & de le Tedesche, le quali si strascinavano per terra, salvo che la Carroccia non si strascinò, che v'era entro dipinta la Nostra Donna. Quella si recò a San Giovanni, & stette gran tempo ne la piazza, & poi appiccata dentro in San Giovanni. Et in quest'anno si andaro li Fiorentini ad oste ad Ostina, & puoservisi d'intorno, & stettervi da un mese; nel quale Castello avea Masnada Ghibellina, la quale essendo molto stretti una notte abbandonaro il Castello, & andaronsene, & i Fiorentini rubbaro il Castello & disfecerlo. Et in questo fu un gran diluvio d'acqua in Firenze, & d'intorno, che fu Arno il maggiore, che fosse mai stato infino allora, per lo quale cadde il Ponte di Santa Trinita, & una parte di quello da la Carraja.

MCCLXX.

Nel mille dugento settanta fu Vicario per lo detto Re Messer Bernardo d'Ariano, & entrò in Calen di Gennajo. In quest'anno del mese di Giugno andaro li Fiorentini ad oste ad Pian di mezzo, ch'era in Valdarno presso ad Ostina, & puoservisi ad assedio, & stettervi tanto, che l'ebbero a patti & disfecerlo, & ogne cosa guastaro. In questo tempo ho io trovato altrove scritto, che furon presi quelli degli Uberti, & morti Messer Azzolino & compagni, de' quali è scritto addietro due anni, & io percio che li vidi, credo che così sia il vero, ma percio ch'io non ne sono certo, non l'ho mutato. Et in questo tempo essendo Filippo figlio del Re di Francia in Viterbo tornato d'oltremare dove era il Re Carlo, & la Chiesa vacante di Pastore, Guido Conte di Monforte, il quale era per lo Re Carlo Vicario generale in Toscana, si uccise Arrigo figlio del Re Ricciardo de Lamagna, & fratello del Re d'Inghilterra

ra in una Chiesa una mattina levandosi il Corpo di Cristo, & poi si fuggì in Maremma.

MCCLXXI.

Nel mille dugento settant'uno fu Vicario per lo detto Re Messer Isnardo Ugolini. Al tempo di costui era in Bologna pregione un figlio di Federigo Imperadore, il quale fu per nome chiamato Enzo, che fu Re, il quale i Bolognesi si aveano preso in battaglia, & buon tempo era stato in pregione. Questi in questo tempo morì, & fu sotterrato a la Chiesa de' Frati Predicatori in Bologna, & con tutto che l'aveano in pregione, si li fecero i Bolognesi grand' onore. In questo tempo valea il fiorino dell'oro soldi trenta, & parea che volesse salire. Sicchè raunati insieme le cinque arti di Mercatanzia ordinaro corso al fiorino di soldi ventinove, & che si chiamassero & dicessero fiorini, fiorini piccioli quelli. Et incominciaro ad mercatare ad fiorini, & ordinaro di non fare mercato se non ad quella moneta, & così d'allora innanzi mercataro ad fiorini, & così ebbe corso.

MCCLXXII.

Nel mille dugento settantadue fu fatto Vicario per lo detto Re Carlo Messer Taddeo da Monte Feltro, ch' era Conte, & fu valente uomo & buono Segnore. In questo tempo fu fatto Papa uno il quale era da Piagenza, che si chiamò Gregorio Decimo. Questi era oltre Mare quando e' fu eletto in Viterbo da' Cardinali; & i Viterbesi costrinsero i Cardinali, & a grande stretta gli misero prima ch' elli lo facessero, perciò la Chiesa vacò in Viterbo per la morte dell'altro Papa. Questi fu buono uomo e santo, & tornato di qua incontanente, che fu consecrato dal Cardinale d'Ostia, si ordinò di fare il Concilio generale oltre monte a Leone sopra Rodine & così fece poi.

MCCLXXIII.

Nel mille dugento settantatre fu fatto Vicario per lo Re predetto Messer Ruberto de' Ruberti da Reggi. In quest'anno venne Papa Gregorio Decimo detto di sopra in Fi-

Firenze, che andava oltre il Monte a Leone a fare il Concilio generale, & giunse in Firenze una Domenica a dì diciassette di Giugno, & vennevi il Re Carlo, & lo 'mperadore di Costantinopoli, & furo in trattato di far pace tra' Guelfi, & i Ghibellini di Firenze, & stettevi due mesi, & cinque dì. Et tanto andò l'opera innanzi, che gli fu messo per le parti in mano; ed egli siccome santo, & buono, & discreto si esaminò il fatto, & saputo il vero per acconcio dell' opera diede intra loro generale sentenza una Domenica mattina, dì due di Luglio. Et percioche elli abitava in Casa de' Mozzi si predicò ivi, & raunossi la gente, che l'andaro a udire, nel greto d'Arno, & fecesi il leggio in sul muro allato al Ponte a Rubaconte, & fondovvi la mattina in quel luogo una Chiesa a onore del Beato Gregorio, & ordinò che si facesse, & fecevi certa Indulgenzia. In quella mattina fece il Papa basciare i Sindachi di catuna parte in bocca, & diedero i Ghibellini cinquanta statichi al Re Carlo per attenere la pace, & il Re li ne mandò in Maremma a la guardia del Conte Rosso. Poi il Papa sen'andò a Mugello per andare al Concilio predetto, ma infermò, & stettevi più dì a Santa Croce degli Ubaldini, & partitosi il Re, & tutta la gente ancora, perciò i Ghibellini non tornaro in Firenze, & non si compiè la pace.

MCCLXXIV.

Nel mille dugento settantaquattro fu Vicario per lo detto Re Messer Palmeruolo di Messer Martino da Fano. Al costui tempo del mese di Maggio questo Papa Gregorio, ch'è detto, era ito a Leone sopra Rodine, & incominciò quello generale Concilio, & bastò infino a dì ventisette di Luglio, nel quale Concilio tornaro li Tartari a la Fede di Cristo, & i Greci che in alcuna cosa divisavano da noi, & ordinossi il passaggio generale d' oltre Mare, e diedesi & predicossi la Indulgenza de la Croce, & condannaronsi gli usurari, & vietossi l'usura, & confermossi l'Ordine di San Domenico, & quello di San Francesco, cioè li Frati Minori & Predicatori, & suspesesi l' Ordini de' Rumitani, & del Carmino; & vietaronsi, & dispuoserfi tutti gli al-

altri (*a*) Ordini, che di limofina vivono, & viveano; & fu loro comandato di non più mai ricevere neuno. Ma non s'attenne, che non fi fpenfero fennon i Frati de le Sacca in Firenze.

MCCLXXV.

Nel mille dugento fettantacinque fu fatto Vicario per lo Re il Marchefe di Valiano. In queft'anno era Firenze fcumunicata per quello Gregorio Decimo, percio che non era compiuta la pace tra' Guelfi & i Ghibellini fecondo la fentenza fua; & quello Papa tornando dal detto Concilio, & volendo tornare a Roma, & non poffendo paffare Arno, ch'era groffo, fi ricomunicò la terra tanto ch'elli entrò in Firenze, & paffando Arno fu per lo Ponte di Rubaconte n'andò per San Niccolò; & incontanente che ne fu fuori de la Porta a San Niccolò, daccapo la ifcomunicò, & andonne infino ad Arezzo infermo, & ivi la fua vita per morte terminò, faccendo Iddio molte, e grandi maraviglie per lui.

MCCLXXVI.

Nel mille dugento fettantafei fu fatto Vicario un Meffer Piero de' Gonfalonieri da Brefcia. In quel tempo, poichè quello Papa Gregorio (*b*) fu morto ad Arezzo, fu fatto Papa uno (*c*) di Borgogna, il quale non vivette, fennon cinque mefi, & undici dì.

MCCLXXVII.

Nel mille dugento fettantafette fu ancora fatto Vicario del Re Meffer Currado di Palazzo, che fu anche da Brefcia. Al tempo di coftui, & in queft'anno fi fu fatto Papa dopo Innocenzio, uno de' Conti (*d*) di Lavagna di Genova, il quale vivette trentanove dì interi, & morì. Et poi ancora in queft' anno fu fatto Papa un'altro di Spagna, che

(a) *Vedi li Atti del Concilio Cap.* XXIII. (b) *Gregorio X.*
(c) *Innocenzio V.* (d) *Adriano V.*

che si chiamò Giovanni Vigesimo Primo. Et in quest' anno furon cacciati i Segnori de la Torre di Melano & sconfitti dal Marchese di Monferrato, & dall' Arcivescovo, & da gli usciti, & furonne morti & presi assai di loro gente, & furon disfatti, ch' erano allora i maggiori Cittadini di loro terra, & li più Segnori, che fossero tra i Cristiani.

MCCLXXVIII.

Nel mille dugento settant' otto fu fatto per lo Re predetto Vicario Messer Gian di Brada per sei mesi, & entrò in Calen di Gennajo. Al costui tempo del mese di Maggio morì questo Giovanni Papa in Viterbo, che gli cadde una Volta addosso, & ivi fue sotterrato. Et poi per gli altri sei mesi fu Vicario Messer Tedici di San Vitale di Parma. In quest' anno il Re di Francia, ch' avea nome Filippo fece pigliare tutti gli usurieri del Reame suo, & tolse loro settanta milia lire di Paregini, & divietolli del Paese. Et in quest' anno fu fatto un altro Papa, che fu degli Orsini di Roma, che avea nome Messer Gian Gaetano, ch' era allora Cardinale, & chiamossi (a) Niccolao, & stette la Chiesa sanza Pastore & vacante mesi sei & dì.

MCCLXXIX.

Nel mille dugento settantanove fu fatto Vicario per lo Re Messer Baglione da Perugia per sei mesi, & poi per gli altri sei Messer Scorcia da la Porta da Parma. In questo tempo era uno chiamato Ridolfo eletto Imperadore, & già era Re de la Magna. Et questo Niccolao Papa si fece donare, & privilegiare Romagna, & mandovvi per Conte di Romagna Bertoldo degli Orsini, & fece Legato uno de' Frati Predicatori, ch' era Cardinale, & avea nome Latino; & in quella Legazione mise Bologna. Questi trassero Romagna de la Segnoria del Conte da Monte Feltro, & segnoreggiolla quello Bertoldo per la Chiesa di Roma.

MCCLXXX.

(a) Niccolò III.

MCCLXXX.

Nel mille dugento ottanta fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Pietro Stefani di Roma. Queſti fu Podeſtà & non Vicario, perciochè furon compiuti li diece anni del Re Carlo. Al tempo di coſtui venne in Firenze quello Frate Latino Cardinale Oſtienſe mandato dal detto Niccolao Papa per ſuo Legato; & tenne la Legazione Toſcana, Romagna, & Bologna. Queſti ſi trattò di far la pace tra'Fiorentini Guelfi & Ghibellini. A coſtui fecero li Fiorentini grande onore; che li traſſero incontro il Carroccio, & le 'nſegne de le ventuna arti, & fecero cinquanta armeggiatori, & andolli quaſi tutta Firenze incontro al ſuo venire, & ebbe ſopra capo Palio ad modo d'Imperadore, o di Papa. Queſti ſtando in Firenze fece fare per Sindachi la detta pace ne la piazza di Santa Maria Novella, & tornaro in Firenze tutti li Ghibellini, ſalvo cinquanta, che rimaſero a'confini per patti, ma tutti riebbero i beni loro. In queſto tempo ſi fondò la nuova Chieſa di Santa Maria Novella, & fondovvi egli la prima pietra. Queſti fece molte paci ſpeziali intra' Guelfi & Ghibellini, & intra Guelfi & Guelfi, & Ghibellini inſieme, & di grandi & popolari, & ſpezialmente tra gli Adimari & Toſinghi, & Pazzi & Adimari, & fu la prima.

MCCLXXXI.

Nel mille dugento ottant'uno fu fatto Podeſtà di Firenze Meſſer Matteo de'Maggi da Breſcia. Queſti fu un valente Segnore. Al tempo di coſtui ſi trovaro fiorini d'oro falſi in quantitade per un fuoco, che ſi appreſe in Borgo San Lorenzo in Ca degli Achioni; & diſſeſi che li facea fare uno de'Conti da Romena, & funne preſo un loro Spenditore, & per coſe che confeſsò, ſi fu arſo. Nel coſtui tempo nel meſe di Marzo la figlia de lo Re de la Magna, ch'era eletto Imperadore, venne a Firenze, che avea nome quello Imperadore Ridolfo di Luczinborgo, & aveala maritata al Nepote del Re Carlo; & poi di Maggio venne

ne in Firenze un Vicario del detto Imperadore . A la figliuola dello 'mperadore fecero li Fiorentini grand' onore per amore del Marito ; al Vicario non vollero li Fiorentini rispondere ; se non che il Re Carlo vi mandò per suoi messi, che dovessero fargli onore & risponderli bene a ciò che egli addimandasse, & così fecero poi.

MCCLXXXII.

Nel mille dugento ottantadue fu fatto Podestà Messer Jacopino da Roviglia da Reggio di Lombardia . In questo tempo il Re di Raona si mosse , & accattò danari dal Re di Francia, & da altri Segnori, & fece un grande sforzo, & andò per Mare , & passò di là , & arrivò in Cartagine, ma non fece quasi niente. Et in questo tempo li si ribellò la Sicilia dal Re Carlo, & incominciossi in Palermo , perche andando ad una Festa per Mare alquanti di Palermo fecero loro Segnore, & levaro un' insegna per gabbo, & a sollazzo, & alquanti Franceschi per orgoglio la vollero abbattere, & quelli non lasciando, & difendendola vennero a le mani, e i Palermitani non curandoli in Mare, & i Franceschi non credendo ch' elli avessero l'ardire, combattero, & ucciserli. Per la qual cosa la terra incontanente fu sotto l' arme , & li Franceschi combattendo co' Palermitani per paura di non morire tutti , sì si difesero , & ucciserli tutti & grandi & piccioli , & buoni & rei . Et poi a la sommossa di Palermo, che parve opera Divina ovvero Diavolica, tutte le terre di Sicilia fecero il somigliante, siche in meno d'otto dì in tutta la Sicilia non rimase neuno Francesco. Il Re di Raona sentendo questo fece Ambasciadori profferendo avere & persona , & ritornò di qua non avendo sopra i Saracini acquistato niente ; & arrivò in Sardigna , & ivi stando ebbe da' Siciliani Ambasciadori & Sindachi con pien mandato, & andò in Sicilia, & di volere si fece loro Re . Et in questo anno medesimo del mese di Maggio si tenea Romagna per lo Papa, & eravi per lui il Conte, il quale co' Guelfi & loro amistà fecero oste sopra Forlì, & combattero la terra, & entraronvi dentro per forza

forzá, & andaro infinó in fu la Piazza . Allora il Conte Guido da Monte Feltro ufcì loro addoffo a la rincontra, & cacciolli fuori per forza de la terra ; & fu morto allora il Conte Taddeo da Monte Feltro , ch' eran conforti ; ma elli era Guelfo, & co la gente del Papa; & affai altri ne fuoro & morti & prefi .

MCCLXXXIII.

Nel mille dugento ottantatre fecero li Fiorentini Podeftà un Meffer Aldighieri de la Senazza da Parma . In quefto tempo il Papa mandò uno Meffer Gherardo da Parma , ch' era Cardinale per Legato in Puglia in fervigio del Re Carlo , & per fentenza fcomunicò i Siciliani , & Piero di Raona, & privollo del Regno di Sicilia, & de Aragona, & concedettelo a Carlo figliuolo fecondo di Filippo Re di Francia per privilegio con Bolla di volontà degli altri Cardinali. Et in quefto anno Carlo Duca di Puglia fece una grande armata , & andò a Meffina , & puofefi ad affedio ; & andò con lui molto grande amiftà , & di Firenze v'andaro per lo comune trecento Cavalieri, che furo cinquanta Cavalieri a Spron d'oro, & cinquanta donzelli , & catuno con due compagni almeno , ed ebbevi di tali che ne menò fei ; & chi quattro . Ma catuno avea il foldo pur per due compagni , & pedoni v'andaro da cinquecento, tutti con foprasberghe bianca iv'entro il Giglio vermiglio, li quali fuoro molto bella gente , & molto furon pregiati & dal Re Carlo , & da tutti i Pugliefi , & chiunque li vide, advegna che poco vi fecero per lo mal tempo & egli & gli altri ; percioche quando e' fi conduffero al verno, il Re Carlo temendo del Mare fi partì, & tornò in Calavra fozzamente, & fanza neuno acquifto fare.

MCCLXXXIV.

Nel mille dugento ottantaquattro Podeftà di Firenze Meffer Bartolino de' Maggi da Brefcia . In quefto tempo conciofoffe cofa che quello Piero di Raona per addietro avea

avea moſtrate lettere con Bolla del Papa , & di volontà de' Cardinali, che gli aveano conceduto il Regno di Sicilia, o falſe che foſſero o di volere del Papa , al Re Carlo , la qual coſa non ſi trovò vera , percioche 'l Papa ſi diſdiſſe & diſdicea ; per la qual coſa il Re Carlo li mandò ch' egli era traditore , & che di quello l' appellava di provarlile ſe ſene uſaſſe diſdire comunque e' voleſſe , & dove , o corpo ad corpo, o con quanta gente e' voleſſe; & per queſto appello ſi s'ingaggiaro di fare battaglia inſieme con cento Cavalieri da catuna parte , & queſta ordinaro di fare in Guaſcogna a la Città di Bordella ſotto la guardia del Re d' Inghilterra . Et perciò in queſto tempo del meſe d' Aprile venne lo Re Carlo predetto in Firenze, & fulli da' Fiorentini fatto grande onore, & vollero ch' elli recaſſe Pallio ſopra capo . Ma e' non volle , & non volea, che ſi gridaſſe, Viva il Re Carlo, anzi comandò , & pregò che non diceſſero così, ma diceſſero , Viva viva chi vince ; & io che l' vidi & udii ne porto la teſtimonianza di veduta, ch' eſſendo io fuor de la Porta di San Niccolò a la fonte al porto i Cavalieri recaro il Pallio innanzi , & nol volle ſopra capo ; & riſtando la gente per la calca, che non poteano tuttavia li Cavalieri , & la gente cavalcare , & gridando Viva il Re Carlo , ch' elli amottò co la mano ch' elli ſteſſero cheti . La gente incontanente riſtette di gridare, & allora l'udj'io in ſua lingua, che pregò, che ſi gridaſſe, Viva chi vince . Ma poco vi ſtette allora, che pur cavalcò, percio che la battaglia dovea eſſere il die de la Feſta preſente del Beato Giovanni Battiſta , & paſſando il detto Re andò a Bordella , & ſtette tutto il dì predetto in ſul campo aſpettando quello Piero di Raona, ma non vi ſi moſtrò paleſe, ma bensì diſſe , che chiuſo & naſcoſtamente ſi preſentò elli dinanzi al Siniſcalco di Guaſcogna, che v'era per lo Re d' Inghilterra, & fecene fare carta , & lo Re Carlo altresì ne fece fare carta . Et in queſto tempo avea il Prenze Carlo Sciancato fatto riconciare & rifornire le galee ſue & altri legni ; & eſſendo un die queſta armata a Napoli vennero galee di quel Piero di Raona , & Ciciliane , delle quali era Capitano un Meſſer

Rug-

Ruggieri di Loria, molto roteando per me' quelle & gridando battaglia, & sozzamente villaneggiando. Il detto Prenze non potendo sostenere fece dare ne le trombe, & andare lo bando, & elli in persona salì su le galee, & combattendo con loro fu isconfitto, & fu preso egli, & moltl de' suoi Baroni, & assai di buona gente fu morta; & Messer Ruggieri di Loria fu vincitore & Segnore de la battaglia, & menonne in Sicilia pregione lui & molt'altri; & morto l'avrebbero i Siciliani, se la Reina non fosse. Et in quel tempo era il Re Carlo in Mare & giunse in Gaeta, & ivi ebbe la novella de la sconfitta, & affrettossi incontanente di tornare a Napoli, & credesi, che se non vi fosse così tosto giunto, ch'egli averebbe perduto la terra. Ma giunto li Napoletani li fecero grande onore, & elli non mostrando di ciò curare raffermò le terre, & le Segnorie de le terre sue.

MCCLXXXV.

Nel mille dugento ottantacinque fu Podestà Messer Giliuolo de Maccarusi di Padova. In quest' anno li Bolognesi furo isconfitti al Ponte a San Brogolo da' Forlivesi e dal Conte di Monte Feltro, & fuvi Maghinardo da Susinana co' Faentini, & furonne molti morti, & presi. Et in quest' anno Guido da Monte Feltro Conte s'accordò co la Chiesa di Roma, & fu per lo Legato mandato a' confini in Piemonte, & diede per istatichi due suoi figliuoli. Et in quest' anno fu gran caro in Firenze, che valse lo stajo del grano soldi venti. In quest' anno Ridolfo Re de la Magna eletto Imperadore mandò per suo Vicario in Toscana Messer Prezzivalle del Fiesco per acquistare le ragioni dello Imperio; il quale vegnendo in Toscana non volle esser ubbidito da' Fiorentini, da' Sanesi, da' Pratesi, & Pistolesi, ne da Colle, ne da San Gimignano. Questi condannò li Fiorentini in cinquanta milia marche d'ariento, & condannò anche gli altri, che nol vollero ubbedire, & andonne in Arezzo dicendo di volere far guerra. Ma poco ivi stando se ne partì, & andossene ne la Magna.

Et

Et in queſt' anno fece il Re Carlo una grande armata & apparecchiamento, & fecene Capitano & Admiraglio il Conte di Monforte. Et in queſt' anno morì il buono Re, & gran Segnore Carlo, il quale fu nel ſuo tempo potentiſſimo uomo, & forte molto, & avventurato. Queſti in prima che moriſſe, fece Re Ruberto primogenito del Prenze Carlo Sciancato, & ordinolli certi balj & executori, percio ch' egli era ancora molto fanciullo, e 'l padre, che dovea retare, ſi era pregione in Raona, che 'l v' avea mandato la Reina per paura che non foſſe da' Siciliani morto, cio era la moglie di Piero da Raona. Queſti morì preſſo di Napoli, & ordinò d' eſſere ſotterrato in Napoli a un ſuo Caſtello, & che l' oſſa non ſi traſportaſſero ne in Francia ne altrove, acciocchè a perpetuale memoria lo riteneſſero, & aveſſero li Napoletani, & foſſero a' Figliuoli & a' Nepoti più benivoli, & più incarnati con loro, & di maggior voglia.

MCCLXXXVI.

Nel mille dugento ottantaſei Podeſtà di Firenze fu Meſſer Matteo da Fogliano da Reggio di Lombardia. Al tempo di coſtui reggea la Puglia queſto Ruberto & con lui il Conte di Brenna, & quello di Monforte, & quello di Fiandra, ch' erano ſuoi Balj. In queſto tempo di coſtui, o poco prima, che fu di Dicembre il Veſcovo d' Arezzo fece torre il poggio di Santa Cicilia, un Caſtello de' Saneſi; & li Saneſi vi cavalcaro, & puoſervisi d' intorno, & anche vi mandaro li Fiorentini Cavalieri & pedoni, & ſtettervi ad aſsedio quattro meſi & più, percioche v' avea entro una franca Maſnada, & tutti erano di volontà, & Ghibellini, ma poi la detta Maſnada veggendo che non aveano ajuto, & non erano ſoccorſi una notte abbandonaro il Caſtello, & percoſsero a la guardia da un lato, & andaronſene con poco danno, & poi li Saneſi riebbero il Caſtello, & diſfecerlo.

MCCLXXXVII.

MCCLXXXVII.

Nel mille dugento ottantasette fu fatto Podestà Messer Bertoldo figliuolo di Messer Pietro Stefani da Roma. Guglielmino Vescovo d'Arezzo, il quale allora era ad rubello degli Aretini, si entrò una notte in Arezzo per tradimento con sua Masnada, Pazzi, & Ubertini, & usciti, e sbanditi di Firenze, & con Bonconte da Monte Feltro, & sua gente di Romagna; & cacciaro fuori i Guelfi de la terra, li quali sen' andaro al Monte San Savino, & in Rondine; & puosersi co' Fiorentini, & con altri Toscani Guelfi, & ebbero da la compagnia di Toscana Guelfa cinquecento Cavalieri di taglia per fare ad Arezzo guerra. Et in questo tempo tornò quello Prezzivalle de la Magna, & venne per Lombardia, & arrivò ad Arezzo, & ivi soldò Cavalieri & pedoni, & facea far guerra a Firenze, ed a Siena. In questo tempo fu isconfitta l'Armata di Carlo Martello il die di Messer San Giovanni, cioè venticinque di Giugno, in Mare da Messer Ruggieri di Loria & sua gente in Mare; & fu preso il Conte di Brenna, & quello di Monforte, & il figliuolo del Conte di Fiandra, & molta de la loro gente fu morta & presa. Et poi del mese di Luglio fecero triegua per quattordici mesi, & più, cioè da San Michele di vendemmia, che venia prossime ad uno anno, & da ivi a San Michele predetto.

MCCLXXXVIII.

Nel mille dugento ottant'otto fu fatto Podestà Messer Antonio da Fusseraca da Lodi di Lombardia. Al costui tempo li Fiorentini andaro ad oste ad Arezzo, co la compagnia di Toscana a dì ventiquattro di Maggio, & presero de le Castella da quaranta tre, intra le quali fu Castiglione, & Montuozi, & Laterino, & altre, & stettervi dì trentatre, & andaro infino a la terra, & fecervi la Festa di San Giovanni, & fecervi correre un Palio, il quale si tenne nel prato d'Arezzo, & fecervi il dì dieci Cavalieri novelli, & anche tagliaro l'Olmo, il quale si dicea

cea a Santa Fiore. Et partendosi l'oste d'Arezzo li Sanesi non vollero tornare inverso Valdarno, ma si partiro, & andavansene per loro; & messer Guglielmino de Pazzi di Valdarno uscì d'Arezzo con trecento Cavalieri & pedoni, & furon loro dinanzi in un luogo, ch'ivi si chiama la Pieve al Toppo, essendo già dilungato da quattro miglia da' Fiorentini, & percotendo loro addosso si li sconfissero, de' quali furon tra morti & presi da' trecento in su, & fuvvi morto uno Rinuccio di Pepo, lo quale era pro uomo & molto nomato, & era Maremmano. Et in questo tempo li Pisani si levaro a romore, & trassero a le case del Conte Ugolino, & presero lui, & due suoi figliuoli, & due suoi nepoti, cioè figliuoli de' figliuoli, & uccisero un suo nepote, & più altra gente; avvegna che que' che furono presi, sarebbe essuto loro meglio ad essere morti, percio che li fecero poi morire di fame in una torre, la quale per loro fia sempre chiamata la torre de la fame, & cacciaro allora fuor di Pisa Nino figliuolo di Judice di Galluria, & i Visconti, & Upizzinghi con altri Guelfi, li quali usciti si puosero co la compagnia di Toscana, & ebbero cinquecento Cavalieri di taglia, coi quali elli entraro nel Contado Pisano, & presero gran parte de le buone Castella Pisane. In quest'anno i Cavalieri del Vicario dell'Imperadore, che andavano a Pisa per Maremma furono isconfitti da la Masnada di Judice Nino, & soldati di Firenze & di Lucca, & era loro Capitano Nuccio da Biserno, de' quali furono morti ventidue, & presi ottanta tre, & cavalli si perdero la maggior parte, ch'erano da trecento, & era loro Capitano il Conte da Ilci. In questo anno gli Aretini erano ad oste ad Carciano uno Castello del Contado loro, ch'era de' Guelfi; & li Fiorentini cavalcaro nel loro per levarline, & andaro infino a Laterino Cavalieri & pedoni; & gli Aretini per tema se ne levaro, & tornati in Arezzo per mostrarsi gagliardi vennero a rimpetto a Laterino, & i Fiorentini allora uscendo di Laterino vennero nel piano d'Arno ischierati appetto a loro lasciando loro del piano, se volessero passare, percioche Arno era in mezzo, tanto che sarebbero potuti ischierare.

rare. Ma elli non si videro vantaggio, non vollero, anzi si partiro, & tornaro in Arezzo, & disconciamente per tema, & poi li Fiorentini tornaro in Laterino, & poi partendosi per tornare ad Firenze, & vegnendo per Valdarno disfecero Poggitazio & Monte Marciano, ch'erano de' Pazzi Ghibellini. Et in questo tempo & anno la Masnada d'Arezzo con certi Ghibellini & Sbanditi & rubelli di Firenze essendo in Bibbiena, ch'è un Castello del Vescovo d'Arezzo in Casentino, si usciro a loro posta, & corsero nel Contado di Firenze insino al Ponte ad Sieve, & arsero de le case, & rubaro assai, & uccisero più uomini, che vennero loro a le mani. Nel detto anno Carlo Prenze, il quale era pregione in Raona per certi patti, che fece col Segnore, uscì di pregione, & promise di tornare ad certo tempo, se non attenesse ciò, che promettea, in quella medesima pregione, & diedene pegno due suoi figliuoli per istadichi, & anche ne diè certi danari, & promise d'attenerlo se non morisse.

MCCLXXXIX.

Nel mille dugento ottantanove fu fatto Podestà un Messer Ugolino Rosso de Rossi da Parma. Al tempo di costui a dì dodici di Marzo usciro gli Aretini fuori, & vennero nel Contado di Firenze apposta di certi sbanditi & rubelli di Firenze, & vennero in Valdarno, & arsero il Borgo di Piano Alberti, & infino a l'Ancisa vennero, & arsero il Borgo, & combattero il Castello assai; & alquanti di quelli, ciò fuoro Abbati, & loro compagnia, corsero infino a San Donato in collina, & arservi de le case, perche di Firenze si vedesse il fumo; & poi per memoria s'intaccaro l'olmo, & poi la sera tornaro in Feghine ad albergo, & combattero il Palagio di Feghine, ma non l'ebbero. Questi si disse che furono quattrocento Cavalieri, & ben tre milia pedoni, & poi l'altra mattina per tema sen'andaro faccendo gran danno. In quel tempo Guido Conte di Monte Feltro apposta ed ad prego di certi Ghibellini si partì da Piemonte, & ruppe i confini vegnendo

 in

in Pisa, & li Pisani lo ricevettero con grande onore, & fecerlo loro Segnore, per la qual cosa furono iscomunicati, & piuvvicati per sentenza nemici de la Chiesa di Roma. In questo tempo fu il Conte Ugolino co' figliuoli & nepoti, ch'erano in pregione messi ad istretto, che moriro di fame, percio che fu confitta loro la pregione, & stettero cinque dì, che non poteo loro parlare persona, ne dar loro ne pane, ne vino, & tutt' e cinque moriro di fame, & furonne tratti in un die morti tutti insieme, & non potero avere pure il Prete, o un Frate, che desse loro penitenza. In quest' anno del mese di Maggio fu tolta la Città di Tripoli, & presa per li Saracini; & tutti i Cristiani, che v'erano entro furon tra morti & presi. Nel tempo predetto & mese il Prenze Carlo uscito de la pregione venne in Firenze, che andava a Roma ad Corte; & li Fiorentini li fecero grandissimo onore, & stette in Firenze tre dì, & la Cavalleria di Firenze l'accompagnaro infino a San Chirico di Rosenna, & allora ad prego de' Fiorentini si lasciò elli un Messer Amerigi di Nerbona in Toscana per Capitano di guerra. Et quando il detto Prenze giunse a Roma, ricevuto dal Papa grandissimo onore, il die de la Pentecoste fu coronato dal detto Papa del Regno di Sicilia, & di Puglia. Et in quest' anno del mese di Maggio li Fiorentini mossero per andare ad oste ad Arezzo, & fecero la via per Casentino. Allora il Vescovo d'Arezzo, e 'l Conte Guido Novello, & Messer Guglielmino Pazzo con loro amistà Ghibellini tutti vennero loro incontro, & arrivaro a Bibbiena. Sicchè raunate insieme ambedune le parti cioè i Guelfi & i Ghibellini nel piano d'Arno appiè di Poppi, ch'ivi si chiama Camp' Aldino, per me 'l luogo de' Frati Minori chiamato Certo Mondo, combattero insieme ambe queste parti ad dura & stretta battaglia di campo; ne la quale gli Aretini fuoro isconfitti il dì di Messer San Barnaba, undici di Giugno, & furonne morti da mille se' cento o più, intra' quali fu Messer Guillelmino Vescovo d'Arezzo, & Bonconte da Monte Feltro, & Guiderello d'Alessandro da Orbivieto, & Messer Guillelmino Pazzo, & più di venti con loro de' maggiori & migliori de

la

la parte Ghibellina ; & credesi che i Ghibellini insino allora mai ad una volta non perdero tanta buona gente ; & diceasi di quel Vescovo , ch' elli era stato uno de' più guerreschi uomini, che mai fosse essuto in Toscana , & sempre si era dilettato in arme & in guerra , & così morio . Et presi ne furo allora da mille seicento & più, de' quali vennero pregioni in Firenze per novero ottocento quarantatre, & quelli la maggior parte moriro in pregione in Firenze. Poi li Fiorentini , che fuoro vincitori arsero Bibbiena , & disfecer lo Castello, & Monte Fattucchio, & più altre Castella del Vescovo d' Arezzo , & poi cavalcaro insino ad Arezzo, & guastaronlo d' intorno , & rizzaronvi più dificj, & trabocchi , & mangani , con manganelli , & gittaronvi entro assai pietre & sozzure , & uno asino , & fecervi rizzare torri di legname , & fecerle andare presso del fosso per combattere la terra , & fecervi la Festa di San Giovanni , & corservi il Pallio, & ivi stando ad assedio ebbero più Castella, che fecero le comandamenta de' Fiorentini , siccome fu Castiglione d'Arezzo, Civitella del Vescovado, & Lucignano del piano d' Arezzo , & più altre, & tornaro con grand' onore in Firenze. Et in quest' anno d'Agosto i Lucchesi fecero oste sopra Pisa , & cavalcaronvi con pedoni & Cavalieri di Firenze , & de la compagnia di Toscana, & guastando loro il Contado insino a Pisa, & ebbero Caprona , & puoserſi ad Vico Pisano , & stettervi tanto che lo guastaro, & tornaro in Lucca con onore.

MCCXC.

Nel mille dugento novanta in Calen di Gennajo entrò per Podestà Messer Rosso de' Gabbrielli da Gobbio per sei mesi . Al tempo di costui tornaro li Fiorentini ad oste sopra Arezzo il primo dì di Giugno co la compagnia di Toscana & loro amistà , & stettervi dì ventinove guastando d' intorno , & tornando per Casentino disfecero Ghiazuolo , & Castel Sant' Angelo, & il Palagio del Conte Guido Novello, ch' era in Poppi , & più terre , ch' eran sue , & poi guastaro Montaguto in quel tornare.

MCCXCI.

MCCXCI.

Nel mille dugento novant'uno in Calen di Luglio fu fatto Podestà Messer Guido da Polenta di Ravenna. Al tempo di costui li Fiorentini essendo co' Genovesi fatti compagni per terra, & co' Lucchesi, & con tutta la compagnia di Toscana andaro sopra Pisa ad oste, & infino al Porto Pisano, & disfecero quattro torri, che v'erano, e'l Fondaco, & Livorno, & più altre terre del Contado di Pisa faccendo loro grandissimo danno. In quest'anno fu preso il Marchese di Monferrato per quelli d'Allexandra, & misero in pregione, ch'è una terra di Lombardia, la quale e' tenea per forza, il quale Marchese poi morì in pregione; & i Melanesi per questo si presero, & tolsero più terre di quelle del Marchese. In quest'anno morì lo Re d'Ungheria non lasciando erede per linea masculina. Andreasso disceso de la Casa d'Ungheria si entrò nel Regno, & prese la Segnoria, & in poco tempo quasi tutto il Reame conquistò, & si sottopose. Nel detto tempo dì dodici di Novembre i Ravignani presero Stefano da Ginezzano da Roma, il quale era per lo Papa Conte di Romagna, & rubaro, presero, & uccisero gran parte de la Famiglia sua, per la qual cosa tutte le terre di Romagna si commossero ad guerra, excepto che Forlì. Per la qual cosa i Bolognesi cavalcaro ad Imola, & rappianaro i fossi, & disfecero li steccati. Ma poco tempo passando fece il Papa Conte il Vescovo d'Arezzo, che avea nome Bandino, ed era de'Conti Guidi, & in poco tempo gli recò tutti ad uno, & in pace.

MCCXCI.

Nel mille dugento novant'uno in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Guillelmo de'Puttai da Parma per sei mesi, & entrò in Calen di Gennajo. In quest'anno del mese d'Aprile venne il Soldano di Babbillonia ad oste ad Acri con molto smisuratissima cosa di gente Saracina da non potere credere, & assediò la terra, & combat-

battella più volte, & ſtrinſela tanto, che l'ebbero per forza, & combattendo a dì venti di Maggio, & tutta per fuoco & ferro la deſtruſſero, & molto gran danno vi fece di perſone ed avere, & fuvvi morto il Patriarca di Geruſalem, e 'l Capo Maeſtro del Tempio, con più altri tanti, che tra maſchj & femmine ſi conta che furon li morti più di cinquanta milia, & più di dieci milia ne fuoro pregioni, de' quali anche tutti quelli, che non voleano rinegare furon morti, overo come beſtie fuoro meſſi ad arare & lavorare la terra. Per la qual coſa il Papa fece predicare, & predicò la Croce, & diede la Indulgenza d'eſſa per tutte le terre de' Criſtiani. Et in queſt' anno ſi fece la pace tra Firenze & Arezzo, & per li patti ſi laſciaro tutti i pregioni, ch' erano ſcampati, & ribandiſſi la ſtrada allora, & poi in queſt' anno in Calen di Luglio

MCCXCII.

Nel mille dugento novantadue ſi entrò per li altri ſei meſi Podeſtà Meſſer Cello da Spuleto. In queſt' anno & tempo Maghinardo da Suſinana con certi altri grandi uomini di Romagna tolſero Forlì, & preſero Aghinolfo Conte da Romena e 'l figliuolo, il quale era fratello del Veſcovo d' Arezzo, & ſegnoreggiava per lui Romagna, & miſerli in pregione. In queſt' anno morì Ridolfo Re de la Magna, & non venne a la benizione Imperiale. Et in queſt' anno del meſe di Dicembre li Piſani ſi preſero il Caſtello del Ponte ad Era, che 'l teneano li Fiorentini allora, & eravi Capitano un Meſſer Guido Bigherelli de' Roſſi; & tutti quelli che v' erano entro furon tra morti & preſi, & queſto fu a dì ventitre di Dicembre una Domenica notte.

MCCXCII.

Nel mille dugento novantadue ancora fu raffermo quello Meſſer Cello medeſimo per Podeſtà, & entrò in Calen di Gennajo. In queſto tempo del meſe d' Aprile morì Niccolao

colao Papa (*a*) a Roma; & in quest' anno li Baroni de la Magna elessero Attolfo Conte d'Anasso per Re de la Magna. Et poi per gli altri sei mesi fu Podestà Messer Gentile degli Orsini da Roma, & entrò in

MCCXCIII.

Mille dugento novantatre di Luglio. In questo anno fecero li Fiorentini oste sopra Pisa, & stettervi più dì co' Lucchesi, & con tutta l'amistà & compagnia di Toscana, & fecero loro gran danno.

MCCXCIII.

Nel mille dugento novantatre in Calen di Gennajo fu fatto Podestà Messer Tebaldo Brugiati da Brescia per sei mesi. In questo tempo il Popolo di Firenze per errore, che li aveano co' grandi, fecero certi ordinamenti, li quali fecero chiamare di giustizia, avvegna che di vero si poteano dire di tristizia per quello, che n'è seguitato, & fecero Gonfaloniere.

MCCXCIV.

Nel mille dugento novantaquattro in Calen di Luglio fu fatto Podestà Messere Giuliano Novello da Trevigi. Al tempo di costui si fece la pace tra' Fiorentini & Lucchesi co' Pisani, avvegna che poco s'attenne altresì come l'altre.

MCCXCIV.

Nel mille dugento novantaquattro in Calen di Gennajo fu fatto Podestà un Messer Pino Vernacci da Chermona, & per un anno. Al tempo di costui fu fatto Papa uno, che si chiamò Celestino (*b*) in Perugia. Quelli fece per le digiune dodici Cardinali del mese di Settembre. Al tempo di questo Messer Pino, che fu Judice & Cavaliere, si reg-

(a) *Niccolò IV.* (b) *Celestino V.*

reggea Firenze ad Popolo , & per dodici arti , che allora poco dinanzi erano pur ſette ; & reggeaſi per lo minuto Popolo , & molto fiero era allora ſpezialmente contro a' grandi . Al coſtui tempo & a lui ſi richiamaro molti popolari di certi grandi di certe caſe & poſſeſſioni , ch' erano loro iſtate per li grandi tolte , & per la forza di quel Popolo le riebbero. Et in queſto tempo ſi ritolſe quel Popolo, & le ſottomiſe al Comune di Firenze più terre, che allora non ubbediano , & non corriſpondeano al Comune di niente, ſiccome fu il Pioviere di Decomano , & quello de la Rata, & quello di Santo Stefano in Potena, el Comune di Vezzano, & Monte Cuccoli , & Vieſca , & Ganghereta, e 'l Pozzo, e 'l Ferrajo, e Monte Lungo, e Pieta Velſa, & Moncione , & Villole , & Poci , che tutte queſte terre ſi teneano per li Conti , quale per uno , & qual per un altro. Et anche ſi ſottomiſe Poggibonizzi per alcuna ragione , che ſi trovò , che v' avea il Comune , & Gambaſſi, ch' era del Veſcovo di Volterra , & di San Gimignano, & Cattignano, & Pulicciano de gli Uberti , che catuna terra ſi reggea per ſe , & catuna di queſte quattro terre facea Juſtizia, & ancora Certaldo, & Ricaſoli, che ſi faceano, & teneano eſenti , che non riſpondeano , ſe non Certaldo del ſangue, & un cero per San Giovanni , & Ricaſoli un Marco d'ariento per anno, & del ſangue . In queſt' anno quello Celeſtino Papa andò a Napoli , & daddovero egli era uomo molto Santo, & Religioſo, & di buona vita, & lo Re Carlo li fece grande onore, & ricevettelo grazioſamente . Queſti fece una nuova decretale di nuomo, che mai infino a lui non era eſſuta , che fece, che ogne Papa dallora innanzi poteſſe rinunziare il Papato per utilità dell' anima ſua ; & quando elli ebbe queſto decreto fatto , & fermo, & approvato per li ſuoi compagni, il dì de la Beata Lucia a dì tredici di Dicembre in Conſiſtoro in preſenza de' Cardinali ſi dipuoſe il Manto , & renunziò la Segnoria, e 'l Papato, & fecene fare carta , & puoſe giù la Corona & la Mitra , la qual coſa parve a molti gran maraviglia . In queſto tempo eſſendo la Corte in Napoli fu fatto Papa Bonifazio Ottavo il dì della Natività di Criſto.

Queſti incontanente, che fu eletto in Napoli, ſe ne venne co la Corte a Roma. Queſti fu nato di Campagna d'una terra, che ſi chiama Alagna. Queſti era Cardinale, & avea nome Benedetto.

MCCXCIV.

Nel mille dugento novantaquattro in Calen di Gennajo fu fatto Podeſtà Meſſer Joanni da Luccino di Padova grande & gentile uomo. Queſti venne più orrevolmente, che veniſſe mai Segnore per Podeſtà a Firenze, & menovvi la moglie. Ora advenne che Firenze allora ſi reggea ad Popolo minuto, & era di quel Popolo Capitano & Segnore Gian de la Bella un gran popolaro Fiorentino; & in quello tempo aveano i Donati briga inſieme tra loro, & l'una parte era Meſſer Corſo & certi altri, & l'altra parte era Meſſer Maſo & figliuoli di Biccicocco, & avea catuna parte adcuſato al tempo di Meſſer Pino Podeſtà per addietro, la quale a ſuo tempo non era diffinita. Ora advenne, che venti dì di Gennajo il detto Meſſer Joanni Podeſtà faccendo leggere le condannagioni una Domenica dipo' deſinare, & leggendo quella, al detto Giano non piacque, ſicche eſſendo elli in ſul Palagio a udirla gridò contro la Podeſtà, & ſiccome Segnore che ſi tenea per orgoglio, fece levare a molti romore & grido; & traſſero a furore al Palagio gridando muoja la Podeſtà, & col fuoco arſero la porta, ſicch'elli entraro dentro. El detto Podeſtà non penſando venire a queſto non fece defenſa, anzi fuggì per li tetti in caſa de' Cerchi, che allora v'era il Capitano, il quale a quel furore li ſcampò la vita traendolne, & fu rubato elli & la ſua famiglia, & la moglie fuggì in San Piero Maggiore co le Monache; & tutte l'accuſe & proceſſi nuovi fatti per lui, & de li vecchi fatti per Meſſer Pino Vernacci altreſsì, & ancora li atti & proceſſi fuoro ſtracciati, & rubati & portati via, la qual coſa diſpiacque a molti, & imperciò li Giudici di Firenze che l'odiavano, & gli altri groſſi popolari che n'aveano aſtio, diſpuoſero lui e 'l minuto Popolo, & la ſua, & la loro parte,

& fu

& fu cacciato a romore fuor di Firenze, & chi era suo amico ne portò pena, & li beni suoi furono piuvicati al Comune & in prima disfatti; & veramente questi fu il maggior Popolare, che mai fosse in Firenze stato infino a lui, & maggiore sarebbe advenuto, se quello che fece & volea fare avesse fatto per senno, & non con romore. Allora fu la Podestà pagato, & andossene, & non segnoreggiò, se non venti dì, & li arnesi suoi riebbe alquanti per lo bando, che se ne mise, & li altri che non si trovaro gli furono mendi a sua volontà. Questo Giano fu richiesto, sbandito, & condannato, & disfatto in due dì.

MCCXCIV.

Nel mille dugento novantaquattro ancora fu fatto Podestà Messer Guillelmo de' Maggi da Brescia, il quale era allora in Firenze per Capitano del Popolo, & entrò in Segnoria de la Podesteria a dì ventuno di Gennajo, & stette Podestà & Capitano due mesi & quattro dì. Questo Messer Guillelmo, poi che dipose la Podesteria, rimase Capitano com' egli era di prima, & non compiè la Segnoria del Capitanato, anzi morì, & fu sotterrato a Santa Croce a la Chiesa de' Frati Minori in Firenze.

MCCXCV.

Nel mille dugento novantacinque a dì venticinque di Marzo il dì, che incominciò questo anni Domini, giunse Messer Matteo de' Maggi in Firenze per Podestà, che fu da Brescia, & fu la seconda volta, che n'era stato Podestà un altra volta, & durò la Segnoria sua nove mesi & sei dì, infino al Gennajo seguente. Al costui tempo del mese di Maggio si fondò la gran Chiesa de' Frati Minori, che si chiama Santa Croce. In quest' anno fece il Re Carlo pace con Don Giacomo da Raona, & diedeli la Figliuola per moglie, & diedeli per dota il Contado d'Agno, & per li patti fece rifiutare a Carlo figliuolo del Re di Fran-

cia lo Reame da Raona , il quale il Papa per privilegio con Bolla gli avea dato.

MCCXCV.

Nel mille dugento novantacinque ancora in Calen di Gennajo fu fatto Podestà un Messer Giliuolo de Maccherusi da Padova per sei mesi. In quest' anno & mese di Gennajo li Genovesi avendo intra loro ne la terra fatta parte & setta combattero insieme dentro ne la terra a dura, forte, & stretta battaglia, ne la quale molti ne fuoro morti, & arse una gran parte de la terra, per la qual cosa li Guelfi & la loro parte furon da' Ghibellini vinti & soperchiati, & furon cacciati fuori de la terra.

MCCXCVI.

Nel mille dugento novantasei in Calen di Luglio entrò per Podestà un Messer Antonio de' Galluzzi da Bologna por sei mesi. In questo tempo venne Don Giacomo da Raona in Roma a la richiesta di Papa (a) Bonifazio, & venne con lui la Reina Gostanzia sua Madre, & Moglie ch' era stata di Pietro di Raona, & venne con loro Messer Ruggieri da Loria, & menaro con loro una figliuola de la Reina, & Sorore di Don Giacomo, che avea nome Violante. Questo Ruggieri di Loria era molto stato gran nemico de la Chiesa, & del Re Carlo, al quale ad prego della Reina & di Don Jacomo Bonifazio, che allora era Papa, benigna & graziosamente perdonò. Allora Don Jacomo per comandamento del Papa diede quella sua Serocchia a Ruberto Duca figlio di Carlo per moglie; e'l detto Duca per quel comandamento la tolse, & fecero insieme un cotale imbratto di Pace.

MCCXCVI.

Nel mille dugento novantasei in Calen di Gennajo fu fatto

(a) *Bonifazio VIII.*

fatto Podestà un Messere Simone da Vigo d'argine di Padova per sei mesi. In quest'anno & tempo Bonifazio Papa privileggiò Sardigna a Don Giamo da Raona, & per privilegio bollato l'il diede, accioche egli la s'acquistasse. Et in questo anno il Conte di Fiandra, & quello di Bari si rubellaro da Filippo Re di Francia loro Segnore; per la qual cosa lo Re Filippo andò loro addosso ad oste in Fiandra, & tolseli Bruggia, & Lilla, & più altre terre, & quelle del Conte di Bari quasi tutte guastò & arse. In questo tempo dodici dì di Maggio, che già erano gli anni Domini mutati; & correa novantasette per cagione di molti eccessi, che a Bonifazio Papa parea, che i Colonnesi avessero fatti contro a la Chiesa di Roma, cio erano i figliuoli di Messer Gian da la Colonna, a due Cardinali di quella Casa privò del Cardinalato, & di più altri beneficj, ciò fuoro Messer Pietro, & Messer Jacopo da la Colonna, essendo Diaconi & Cardinali, & ancora privò ogn'altro de' Colonnesi Cherici, & Laici da ogni altro benefizio Ecclesiastico; & ordinò che da indi innanzi neuno de' Colonnesi per alcun modo dovesse o potesse mai averne neuno, & si li iscomunicò, & così scomuniti & rubelli de la Chiesa, & del Papa cominciaro a fare guerra a la Chiesa, & a lui; contra i quali il detto Papa predicò, & diede la Indulgenza de la Croce, & facendo loro oste addosso tolse loro Nepi, & la Colonna, & più altre terre.

MCCXCVII.

Nel mille dugento novantasette in Calen di Luglio fu fatto Podestà Messer Bonifazio de Giacani da Perugia. Al costui tempo avendo in Firenze molte izze & brighe, & già fatta de la parte Guelfa due parti, l'una si dicea Nera, & l'altra Bianca, & erano grandi odj tra' Guelfi spezialmente tra i Gherardini, e' Manieri, percio che co' Manieri si tenea Messer Corso, & quasi tutta la parte Nera, e i Gherardini avean con loro tutta la parte Bianca. Essendo catuna parte adunata a Casa de' Frescobaldi a una morta, nel levare della gente catuna parte temendo, & re-

recandosi l' arme in mano fecero insieme alcuna vista, & non faccendo cosa l'uno contra l'altro misero la terra tutta a romore, & serraronsi le botteghe, & i Cavalcanti corsero a le case de Donati con loro amistà, Cerchi, Gherardini, & altri Bianchi: & quando furono a le case de Donati a Porte San Piero le donne dissero loro: non venite quì, che non ci ha altro che donne, andate a le case da San Piero Maggiore, che vi troverete forse degli uomini, che non crediamo, che sieno ancora tutti fuggiti per paura di voi; & quelli partendosi indi per queste parole, o perche delli uomini non v'avea, essendo tutti iti in compagnia di Messer Corso, s' aviaro, & corsero infino presso a San Piero Maggiore, la dove e' trovaro Simone di Messer Corso con sua compagnia bene acconci, & si li ricevettero, & più lance lanciando, & con balestra saettando si li ne fecero partire, & tornare indietro mal loro grado, & sanza neuno onore, anzi n'ebbero disinore & vitipero. Et allora si discoperse il veleno, ch'e' Fiorentini avean nel cuore, & l'odiora pessime, che si portavano a la celata, & incominciossi a Firenze un gran distruggimento.

MCCXCVII.

Nel mille dugento novantasette ancora in Calen di Gennajo fu fatto Podestà un Messer Ubertino da Sala Bresciano per sei mesi. Al tempo di costui del mese di Giugno Attolfo, il quale era Re de la Magna fu privato del Reame per li Prencipi, che hanno a fare la elezione del Re di quello Reame; & imperciò Alberto figlio, ch'era stato di Ridolfo Re di quello Reame, il quale era Duca di Stericohj, andò con gran gente ad oste sopra lui; & combattendo insieme ad stretta, & dura battaglia, & ben forte, avvenne che Alberto fu vincitore, & il detto Attolfo fu da lui soperchiato, & morto, & sconfitto con gran danno de la sua gente. Et quando Alberto Duca predetto ebbe così vinto & sconfitto il detto Attolfo fu fatto egli Re de la Magna per elezione da li detti Principi, che ciò aveano a fare. In questo tempo Filippo Re di Francia fece

ce

ce triegua con Aduardo Re d'Inghilterra, li quali aveano avuto insieme gran guerra per cagione de le terre del Conte di Fiandra, de la qual briga & triegua poi nacque pace dando Filippo ad Aduardo la Serocchia per moglie, & ancora al figliuolo di questo Aduardo diedero la figliuola di Filippo medesimo, & questo si fece per dispensagione del Papa, percio che erano stretti parenti.

MCCXCVIII.

Nel mille dugento novant'otto fu fatto Podestà Messer Cante de Gabbrielli & entrò in Calen di Luglio. In questo tempo del mese di Settembre avendo li Genovesi gran briga co' Viniziani & guerra, avendo catuna parte fatta grande armata si trovaro insieme in mare nel mare di Schiavonia, & in quella contrada combattero insieme molte galee da catuna parte, & combattendo a stretta & dura battaglia li Viniziani furo isconfitti, & la maggiore parte di loro furono tra morti & presi. In questo tempo & mese di Settembre essendo Bonifazio Papa co la Corte in Rieti una terra de la Marca, Messer Jacopo, & Messer Piero figliuoli di Messer Gianni da la Colonna con tutti gli altri Colonnesi vennero a la misericordia, ai quali il Papa graziosamente, & di buon'aria perdonò, & assolvetteli de la scomunicazione, & disfecesi allora Pinestrino per patti, advegna che poco bastò, meno d'un anno, che si partiro dall'ubbedienza, & il Papa daccapo gli scomunicò; & in quest'anno del mese di Dicembre dì ventinove si fece la pace tra'l Marchese da Ferrara e' Bolognesi per procuratori in Firenze ne la piazza di San Giovanni. Nel detto anno fuoro molti tremuoti in gran parte del Mondo, & fu gran caro per tutta Italia, che valse lo stajo del grano in Firenze da venticinque soldi, o più.

MCCXCVIII.

Nel mille dugento novant'otto ancora in Calen di Gennajo fu fatto & entrò per Podestà uno da Trevigi de la

la Marca, ch'ebbe nome Meſſer Monfiorito da Coderta, il quale ſegnoreggiò quattro meſi, & due dì, & non più, percio che li fu tolta la Segnoria per le ree opere, che facea, & avea impreſe di fare; & toltali la bacchetta & la Segnoria ſi fu meſſo in pregione in caſa de' Tizzoni in quella torre ch'è in capo di Vacchereccia ad petto al Palagio de Priori di Firenze, che allora vi ſtava il Capitano, in una nuova pregione, la quale per lui ſi chiamò la Monfiorita; & poi fu ſindacato, & condannato, & tanto ſtette pregione, che ſi fuggì di quella, che non ne ſarebbe per fretta uſcito; & allora per compiere la Segnoria di' ſei meſi fu fatto Podeſtà Ricciardo de Beccadelli da Bologna, il quale allora era Capitano, & fu Podeſtà dì ſeſſantaquattro, che avea la Signoria de la Capitaneria compiuta.

MCCXCIX.

Nel mille dugento novantanove fu fatto Podeſtà Meſſer Ugolino da Coreggia di Lombardia, & entrò in Calen di Luglio per ſei meſi. Al tempo di coſtui ſi cominciaro le cerche nuove di Firenze, & fondaronſi una parte de le mura dal Prato, ch'è da Ogne Santi in vers' a la Porta a San Gallo, & ordinaronſi di fare infino ivi, come ſta il Mugnone, rimanendo il Mugnone di fuori ad modo di foſſo.

MCCXCIX.

Nel mille dugento novantanove ancora fu fatto Podeſtà Meſser Gherardino da Gambera per ſei meſi, & entrò in Segnoria in Calen di Gennajo. In queſt'anno, ma fu addietro prima che'l ſuo tempo foſse, Don Jacomo da Raona con molte galee paſsò in Sicilia in ſervigio di Carlo per comandamento del Papa, & contro a Federigo ſuo fratello, il quale allora la tenea occupata, ed erane Segnore, & fu di quella armata Ammiraglio, & Capitano Meſser Ruggieri di Loria, & preſe più terre & miſevi Segnori, & con grand'onore tornò a Napoli, & laſciovvi per ſuo Vicario quello Meſser Ruggieri di Loria. Ora al tempo di co-

costui si cominciò la parte Bianca a inalzare & avere la Segnoria. Questi volle esser morto, quand' e' sen' andava da Naldo Gherardini, perche l' avea condennato, ed egli parea già esser si Segnore, che 'l si tenea in disdegno. In quest' anno del mese di Luglio essendo Messer Ruggieri di Loria amico del Re Carlo & nemico de' Siciliani si isconfisse in Mare l' armata de' Siciliani, & prese ventidue galee di quelle di Federigo & de' Siciliani, & furon tra i morti & presi di quella gente sette milia uomini, o più. Ed in quest' anno d' Agosto si fece pace tra Pisa & Genova, & furon lasciati assai pregioni de' Pisani, ch' erano pregioni in Genova stati da sedici anni, intra quali fu il Conte Fazio. In quest' anno del mese di Gennajo Gazzano Re de' Tartari ad prego & per compagnia del Re d' Erminia, & di quello di Giordania, & furon tutti e tre questi Re con gran numero di Cavalieri & di genti per andare indosso al Soldano & sopra i Saracini, ai quali il Soldano con sua gente si fece incontro, i quali si dice che fuoro almen cento milia Cavalieri, & combattendo insieme a dura e forte battaglia il Soldano & sua gente furono isconfitti, & furon tra morti & presi gran parte di sua gente, & presero allora la Terra Santa quasi tutta, & renderonla a' Cristiani, ch' erano di là, & mandaro al Papa, ch' era ancora Bonifazio, che mandasse per essa a prenderla, & a tenerla, & a guardarla, sappiendo che l' avea così racquistata, & aveanla renduta a' Cristiani, & rimessilivi suso; & in quest' anno cominciò il Perdono Centesimale a Roma, perciò che il trecento cominciò allora per la Pasqua di Natale. In questo tempo il Re di Lamagna fece concordia con Filippo Re di Francia & parentado. Nel tempo predetto il dì di Calen di Dicembre Filippo Prenze, & figliuolo del Re Carlo di Puglia essendo passato in Sicilia con Cavalieri, Don Federigo co' Siciliani li si fece contro, & combattendo insieme si lo sconfisse, & gran parte de la sua gente fu tra morta & presa, & fu preso il detto Filippo.

MCCC.

Nel mille trecento fu fatto Podestà Messer Brodajo da Sasso ferrato per sei mesi & entrò in Calen di Luglio. In questo tempo era Bonifazio Ottavo Papa di Roma, ed era quello Perdono Centesimale incominciato per la Pasqua di Natale d'innanzi; & incominciò così, che parve Divina opera; che conciofossecosache per molti si dicesse, che per addietro per gli altri Papi in ogne centesimo aveano fatta a' Peccatori grande Indulgenzia, & misericordia di perdono, neuna cosa trovandosene di vero, ne per iscritto, se non che li recavano ad mente, che li antichi faceano per ogne cinquantesimo l'Anno Jubileo, & così si chiamava, & che in quello tutti li uomini, ch'erano in quell'anno, si erano liberi da ogni pregione, & da ogne debito, o promessione, & da ogne misfatto corporale o temporale, o in pregione che fosse, & questo al Papa per molti fosse detto & notificato: & così questo Papa co'Cardinali insieme providero & pensaro, & graziosamente diliberaro, ordinaro, & fermaro, che catuno & tutti li perdoni, che per addietro fatti fossero per alcuno altro Papa tutti fossero fermi, & rati, & per loro avessero piena & viva fermezza, & di nuovo ordinaro & fermaro per nuovo decreto, che qualunque Romano visitasse le Case de Gloriosi Appostoli Piero & Paulo trenta volte, & gli altri fuori di Roma per quindici, cioè i Romani il doppio degli altri, & ordinaro in quindici o in trenta dì una volta per dì fosse assoluto da colpa & da pena confessandosi de' peccati loro, percioche dissero in quello nuovo decreto *de omnibus vere pœnitentibus & confessis*, il quale perdono pigliaro la maggior parte de'Cristiani uomini & femine, & bastò un' anno. Ciò fu dall'una Natività di Cristo all'altra, & ancora in alcuna Festa principale diede, & confermò il perdono & la Indulgenza di sua bocca, non ostante che non fossero stati in tempo, la quale moltitudine di gente, che fuoro sanza numero la Città di Roma sostenne, & faziò d'alberghi, & di ciò che a loro fu bisogno un'anno. In quest'anno essendo la Città di Pistoja accomandati a'Fioren-

rentini per divisione, ch' era intra loro, & aveano fatto de la parte Guelfa due parti, che si chiamavano Bianchi, & Neri, & catuno si tenea migliore Guelfo, fu la parte Nera cacciata di Pistoja con danno & disinore di loro, & fu dappoi chiamato Messere Andrea Caccia Guelfi. In questo tempo i Ghibellini tolsero Agobbio, & cacciaronne allora fuori li Guelfi, & rubbarono faccendo gran danno. In quell'ora furono cacciati li Gabrielli, de'quali uno Messere Cante di loro andò a Corte, & avendo dal Papa consiglio & ajuto di gente non molto tempo dappoi rientrò in Agobbio con molta gente in più dì, che pareano romeri, & riprese la terra, & caccionne fuori i Ghibellini faccendo loro gran danno di persone & d'avere.

MCCC.

Nel mille trecento ancora in Calen dí Gennajo entrò Podestà, & fu fatto Messer Bisaccione da Pignano, anche de la Marca per sei mesi. In quest' anno venne in Firenze Messer Matteo d' Acqua Sparta Cardinale, & Legato del Papa, & mandato da lui con piena Legazione, & diceasi per far pace: & stette in Firenze più mesi trattando di far pace, ma non poteo, percio che la parte Bianca, che allora reggea & erano Segnori, non vollero, & perciò si interdisse la terra, & andossene ad Bologna, & lasciò la terra interdetta; & poi ancora il detto Papa fece richiedere & citare per sue lettere & messi molti de' grandi di Toscana, & spezialmente di Firenze trattando di volere far pace, ma non poteo ancora, perche i Bianchi non vollero.

MCCCI.

Nel trecent' uno più di mille fu fatto Podestà Messer Tebaldo da Monte Lupone, un Castello de la Marca, & entrò in Calen di Luglio. In questo tempo Messer Carlo, che si dicea sanza terra, fratello di Filippo Re di Francia, venne in Toscana ad prego di certi Toscani, & per

comandamento del Papa di Roma, & con sua gente venne in Roma, & fu dal Papa graziosamente ricevuto, & fattoli grande onore; al quale il Papa per privilegio si commise ad essere pacificatore in Toscana, & diedeli il Contado di Romagna, & fecelo Marchese de la Marca, & Duca del Ducato per la Chiesa predetta, & altre terre, ne le quali il detto Carlo lasciò su' Vicario per catuna, & tornava in Francia per essere a la guerra del fratello, ch' elli aveano co' Fiamminghi; & tornando, & avea ricevuta la benizione, & la investitura de le predette Segnorie dal Papa, venne in Firenze, & Messer Corso Donati, ch' era allora in bando di Firenze, & era con lui ito a Corte, & accompagnatolo ancora, tornava con lui, de la qual cosa la parte Bianca, che reggea, ebbero gelosia & gran pavento; & più consigli tennero di non lasciarlo entrare in Firenze, & più raunamenti si fecero. Ma pur il fenno vinse, & ricevetterlo, & fecerli onore, & Messer Corso allora sen' ando a Ognano. In quello tempo erano de' Fiorentini assai di fuori, tali in bando, & tali ad confini. Era in bando Messer lo Conte da Battifolle, e 'l figliuolo, & Messer Corso e 'l figliuolo, & Sinibaldo di Messer Fumone, & più altri. Eranne a' confini Messer Geri Spini, Messer Pazzino de' Pazzi, Messer Rosso de la Tosa, & Messer Rossellino, & Messer Caccia, & Messer Cesso de' Manieri, & anche assai. In quel di tornarono li confinati, & fu questo Mercoledì primo di Novembre; & cercando Messer Carlo di far pace la parte Bianca non volle, ma penteronsi che l'aveano ricevuto. Et poi la Domenica vegnente dì cinque di Novembre col vigore del Segnore & de li amici suoi Messer Corso Donati venne la notte da Ognano, & passando per Arno se ne venne nel prato da Ogne Santi, & poi per la diritta si arrivò a' Servi Sante Marie, & a la Porta al Bertinelli, la quale era disconfitta, credendo potere quindi entrare, ma avendo da Messer Pazzino & da' Pazzi di no, sen'andò a la Porta di Pinti, a quella d'onde elli era uscito, & quella rotta per forza & aperta entrò dentro ne la Chiesa di San Piero Maggiore, & fece armare il Campanile di quella Chiesa a petto a la

torre

torre de' Corbizzi, la quale era su quella piazza molto ben fornita & armata. Questi quand' e' venne a fare quest' opera, era con trenta uomini a cavallo, & forse settanta a piedi al più; & poi nella Chiesa mangiarono ritti, & si andaro a le case d'alquanti popolari essuti Priori per addietro nel tempo, ch' elli era stato condannato & disfatto, & furono a le case di Mazzafero, & de' Nepoti, & quelle rubate andò a quelle de figliuoli di Ser Durante Pinzochero, di colui che trasse la doga del Sale, & combattero le case, & quelli difendendosi miservi il fuoco, & arsero le case d'intorno, ch'erano loro, & tagliaron loro il più bello giardino d'aranci & di cederni, che infino allora mai in Toscana fosse veduto o trovato, che de le ramora si coprì quasi tutta Firenze, che se colui che li governava disse il vero, disse per conto erano tra grandi & piccioli tremila quattrocento ottant'otto, & finalmente li combatteo tanto, che li prese, & presi li ne menò seco detro ne le case del Cecino, la dove Messer Corso riparava, perche le sue case erano disfatte, & ivi li tenne tanto, che si ricomperaro mille dugento fiorini d'oro, ch' erano quattro, trecento per uno; & poi sen'andò a le pregioni del Comune, & quelle ruppe per forza, & trassene tutti i pregioni, che dentro v'erano per ogne cagione, & poi andò al Palagio, & trassene quello Messer Tebaldo, che allora era Podestà, lo quale fu mal pagato, & poi dispostο il Capitano, che non v'era stato, se non cinque dì, per grazia lo rifece Capitano, & li rendè la Segnoria, & poi dispuose & disfece i Priori dell' Arti, ch'erano, & fece altri Priori, & così sanza Segnoria tenne la terra dì sei sanza fare alcuna ragione a neuno, se non al suo piacere ciascuno che fosse potente, & furonne in quel tempo molti rubati in Città, & più in Contado, & anche ne furon morti, & fece male chiunque volle, se elli ebbe il podere. In questo tempo fece elli & elesse per Podestà uno Messer Cante de' Gabrielli d'Agobbio, il quale allora era in Firenze venuto in servigio, & a posta di quello Messer Carlo sanza terra, & incominciò a segnoreggiare a dì sedici di Novembre & quello Messer Tebaldo, ch'era Podestà,

ſtà , ſen'andò ſanza ricevere alcuna villania , ſe non del ſalario ſuo, perche non gli le laſciò fare, & non iſtette Podeſtà, ſe non quatro meſi & quattro dì intieri & un poco.

MCCCI.

Nel mille trecent'uno dì dieci di Novembre entrò quello Meſſer Cante Podeſtà & Segnore, il quale fu molto valente & cavallereſco Segnore & ben avventurato, che reſſe la Segnoria ſua nove meſi & ventun dì. In queſto tempo fu fatto a li sbanditi uno gran beneficio & grazia, che chiunque era ſtato in bando dal die, che Meſſer Corſo fu in bando egli, che furo da trenta meſi & dì, foſsero fuor di bando, & foſsero cancellati ſanza pagare alcun danaro, & ſanza neun ſalvo & tutti gli altri, ch'erano ſtati in bando, ne poteano uſcire, & uſciro ad certa gabella chi volle o poteo pagare, o pace, o non pace ch'elli aveſse con certi patti. In queſto anno & tempo il dì di Paſqua di Natale ſi s'avvisò Simone figliuolo di Meſser Corſo con Boccaccino & Alamanno de' Cavicciuoli, & altri che furon cinque, con Meſser Niccola de' Cerchi ch'era con ſei compagni, & avea ſeco un ſuo figliuolo di poca età, ch'era ancora in capelli & ſanza altro in capo fuor di Firenze al Ponte ad Africo, & dipo' la dura & forte battaglia, che fu tra loro, Meſser Niccola fu da loro ſoperchiato, & vinto, & ſcavalcato, & finalmente morto, che li furon ſegate le vene, & fu morto un fante di que' ch'erano con lui, ch'era gentile uomo, & diceaſi, ch'era Piſano, perciò che fedì Simone, e li altri ſi fuggiro, & l'abbandonaro, l'uno per iſcampare quello garzone, & per prego, & per comandamento di Meſser Niccola, & i quattro per paura non reſsero, ma ſi fuggiro; & fu allora fedito Simone di Meſser Corſo, ſicche la notte vegnente finio, & terminò ſua vita ne la Chieſa di San Piero, & molto s'acconciò bene per l'anima ſua, & molto pregò il padre e li altri, che doveſsero far pace co' Cerchi, & co' gli altri, con cui elli avean briga, & impuoſelo loro, & che la morte ſua non doveſsero curare, & fuli promeſso, ſicche quanto al Mondo parve ch'elli s'accon-

conciasse bene per l'anima ; & diceasi per li più allora, che non v'andavano per uccidere Messer Niccola, ma perche si fuggisse, volendoli fare alquanto disinore, & che Simone non vi sarebbe essuto, s'elli avesse creduto cio fare, perciò che elli era figliuolo essuto d'una Serocchia carnale di quello Messer di Niccola. Di questo Simone si dolse molto Messer Corso, & li suoi amici, & ancora molti Fiorentini, o quasi tutti, fuor che nemici, perciò che di senno & di franchezza elli avanzava il Padre, & di cortesia & di larghezza parea un Allexandro, & per fermo mostrava d'advenire il migliore uomo di sua casa. In quel tempo era Messer Matteo d'Acqua Sparta in Firenze tornato di Lombardia, & dicea di volere far pace, & a pochi dì fece pace fare tra' Cerchi & Donati, advegna che poco & male s'attenne, & il Cardinale si partì & andossene, da che non poteo l'altra compiere ne fare ; poi per me' Firenze crebbe l'astio & la 'nvidia tra l'una parte e l'altra, & furon li Cerchi mandati a' confini, & finalmente fu trovata la cagione per la quale e' furo isbanditi, & condannati, & disfatte le case loro, & mandaronsi le pietre a le mura nuove, che si faceano, & furon condannati altressì Messer Goccia, Ubaldinaccio, & Corso di Monna Tana degli Adimari, & Baschiera de la Tosa, & Naldo de' Gherardini, & assai altri nell'avere, & ne le persone, & furon li beni loro guasti, & disfatte le case, & le pietre si mandaro a le mura. In quest'anno diciassette dì di Marzo crebbe sì Arno per piova, che fu, che allagò una parte di Firenze, sicche aggiunse al Borgo de li Scarpentieri, che non v'era mai issuto più, & fu alta ne la Piazza di Santa Croce, & ne la Chiesa Vecchia parecchie braccia, & andavavisi chi volea per nave, & da casa de' Peruzzi, & infino da casa de' Manieri altressì, & fece danno grandissimo per lo Contado, & a Pisa maggiore. In quest'anno & tempo andaro li Fiorentini a Pistoja ad oste, & vennervi i Lucchesi, & stettervi undici dì, & molto la guastaro d'intorno, & poi si puosero ad Serravalle i Lucchesi ad assedio, & rimaservi di Firenze le due Sextora con loro Cavalieri & popolo, & gli altri se ne vennero su per li

fossi

fossi di Pistoja . Poco poi , ciò fu li ventitre di Giugno li Fiorentini , ch'eran tornati da Pistoja cavalcaro in Valdarno a uno Castello , che si chiamava Piano di tre vigne , che l'aveano tolto i Pazzi , & i Bianchi , & Ghibellini , & eranvi entro i Pazzi Guelsi & Ghibellini , & facean guerra , & stettervi tanto , che l'ebbero , advegna che per tradimento , che si disse che fece uno Carlino de' Pazzi per danari , che n'ebbe ; & stando ivi l'assedio fu tolta Gangereta del Conte da Battifollo , ch'è un Castello molto forte in Valdarno per li Bianchi & Ghibellini , & dissesi che'l tradì , & diede loro un Ser Lapo Notajo , ch'era Vicario del detto Conte per certi danari , che n'ebbe . Et in questo tempo a dì quattro d'Aprile essendo quel Messer Carlo sanza terra tornato in Firenze al bando del detto Messer Podestà , & essendoli per li Neri fatte grandi & orribili abbominazioni d'alquanti de' Bianchi di tradimento , feceli richiedere & citare , che dovessero venire dinanzi a lui , & quelli non fidandosi non vollero venire , ma partironsi ; per la qual cosa egli li condannò nell'avere , & ne le persone , & poi il Comune ancora li condannò & disfece , siccome dett'è d'innanzi ; li quali usciti di Firenze si puosero con Pisa & con Arezzo , ch'erano a Parte Ghibellina , & con Bologna , che la reggeano li Bianchi , & ajutati da costoro & altri Ghibellini molta guerra fecero a Firenze ; faccendo Firenze anche contro a loro guerra & difendendosi co 'l ajuto de' Lucchesi , & Sanesi , Pratesi , & Saminiatesi , & di Colle , & di San Gimignano , & di Volterra , & spezialmente nel Contado & ne le parti di Pistoja , guastandola infino a le mura , & togliendole gran parte del suo Contado .

MCCCII.

Nel mille trecento due fu fatto Podestà di Firenze Messer Gherardino da Gambara per sei mesi , & entrò a dì venti di Giugno , perciò che a Messer Cante convenne lasciare la Segnoria , prima che non dovea dì dieci , & andonne per certa briga & guerra , che si cominciò ad Agobbio .

bio . Questo Messer Gherardino andò nell' oste , che era ancora ad assedio in Piano di tre vigne, & poi a dì quindici di Luglio, s'ebbe il Castello per tradimento di carlino , come dett' è , & entrandovi dentro furon morti la maggior parte per li vicini & nemici loro , & presi ne menaro ottantaquattro uomini, & otto fanciulli , de quali fu impiccato uno de' Bronci di Valdi Sieve, che avea nome Porcuccio Grasso, & un altro de' presi fu propagginato, & gli altri furono pregioni. Diceasi allora, che v' avea entro da secento uomini in su, sanza le femmine & i fanciulli. In quest' anno fu caro in Firenze il grano, che vi valse lo stajo soldi ventitre , o più, del buono . Et poi a dì venti di Luglio tornaro li Fiorentini a Montaccenico ad oste, percio che alquanti degli Ubaldini usciti di senno erano scorsi per lo Contado rubando , & stettero dì tredici , & disfecero allora li Fiorentini più Castella degli Ubaldini, cio fuoro Senno, Santa Agata, Lago, & Santa Croce, & tutte le Ville d' intorno a quelle . Et poi dì quattro d' Agosto andaro li Fiorentini a Revalle, che v'era ancora l'assedio predetto, & vennerne quelli, che v'erano ; & poi a dì sei di Settembre si ebbero li Fiorentini Serravalle a patti, perciò che non si poteano tenere , s'arrendero ad essere pregioni , & furon pregioni da quattrocento settanta ; & poi a dì dieci di Settembre andaro li Fiorentini a Montagliari, un Castel di Val di Greve , che 'l teneano i Gherardini, & rubavano , & facean guerra , & aveano rotta la strada, & andando que' Gherardini , che v' eran dentro diedero il Castello ad patti , che ne riebbero Dino un loro consorte, ch'era pregione , & disfecer lo Castello , & que' d'entro sen' andarono salve le persone; ancora poi di ventuno di Settembre quelli di Mont' Aguto da Querceto, un Castello di Baldinaccio, ch' era in Musello , per istrette, & per paura si l'abbandonaro, & andaronsene di notte.

MCCCII,

Nel mille trecento due ancora fu fatto Podestà uno Romagnuolo , che avea nome Folcieri da Calvoli , & entrò

trò in Calen di Gennajo. In questo tempo del mese di Febbrajo li Fiorentini raunarono gente da Siena, da Lucca, da Pistoja, da Prato, & da Bologna, & d' altri, & si andaro per fornire Laterino un Castello del Contado d' Arezzo, che 'l teneano i Fiorentini, & in quella andata presero la Trojana & Montuozi del Contado d' Arezzo, & la Cicogna, & Castel Vecchio de li Ubertini & Pazzi a dì diciotto di Giugno, & altre Ville, & tutte le disfecero, & ivi presso si avvisaro gli Aretini co' Fiorentini, & credettesi, che combattessero per la maggiore parte di que' che v' erano; ma finalmente gli Aretini non potendo contrastare ne resistere, & non volendo combattere, che non si videro il migliore, si lasciaro fornire il Castello; & i Fiorentini si 'l forniro a mallor grado, & poi tornaro sani & salvi in Firenze. Anche in quest'anno & tempo dì otto di Marzo li Bianchi & Ghibellini raunati insieme vennero ad Pulicciano, ad un Castello di Mugello, & credetterlo avere; ma i Fiorentini sentendolo, la Podestà incontanente vi cavalcò con alquanti, & giunto al Borgo a San Lorenzo, & ivi preso consiglio cavalcaro lassù, perciò che que' del Castello non temessero, & la Cavalleria tuttavia giugnendo sù raunaronvisi, anzi che l'altro dì fosse terza, gran gente & di Firenze, & soldati, & gran quantità di pedoni; sicche fornito il Castello di vivanda & di gente, l' altra parte Bianchi & Ghibellini così veggendo si ricolsero, & la mattina si partiro, & andaronsene quasi in fuga, de la qual cosa Folcieri co' Fiorentini li incalciò, & pigliaronne, & furon assai rubati & morti, & fu questo a' dodici di quello Marzo, de' quali vennero alquanti a Firenze, intra i quali ebbe dieci de' migliori, a cui e' fecero tagliare a catuno la testa nell' isola d'Arno, come a becchi l' uno dipo' l' altro, li quali furono Messer Donato Judice figlio, che fu, d' Alberto Pistori, Ser Guido da Luco, Neri Muscia de' Caponsacchi, Lapo Bindi Cipriani, tre degli Scolari, & due degli Agolanti, & Nerlo di Messer Filigno degli Adimari, & fu loro mozzo il capo dì undici d'Aprile, & mandaro Messer Alberto in su l' asino, perch' era Judice; & anche in quest' anno & tempo di Folcieri,

cieri, ma fu prima che questo, era stato tagliato ancora il capo a Masino de' Cavalcanti, & a Messer Betto de' Gherardini, & a altri appiè del Palagio, & fu detto che doveano tradire Firenze, e 'l Tignoso de Macci fu tanto collato, che morì in su la colla, & questo fu di Gennajo dì ventinove. Ancora poi dì tredici di Maggio cavalcò la Podestà al Montale, un Castello de' Pistolesi una notte, & fu loro dato per tradimento, per certi danari, che se diedero, & avutolo sil disfecero, & recaronne allora una campana molto buona, la quale posta in su la torre del Palagio de la Podestà, gran tempo era chiamata la Montanina; & poi a dì venti di Maggio cavalcaro li Pistolesi a Monte Vittorino, un Castello loro medesimo, il quale teneano i Lucchesi, & credetterlo avere, che dovea per alcuno esser loro dato, ma furo ingannati, perciò che fu fatto assapere a Lucchesi, & cavalcaronvi, & li Fiorentini altresì, & convenne, che sen' andassero ad modo di sconfitta, & furon di loro presi & morti. Et poi ancora dì ventisette di Maggio cavalcaro li Fiorentini, & i Lucchesi ancora, sopra Pistoja, & stettervi venti dì molto guastandola d'intorno. Ancora poi fu raffermo Folcieri per sei altri mesi, & incominciò in Calen di Luglio. In questo tempo a dì sette di Settembre Sciarra de' Colonnesi entrò con sua gente in Alagna, che v'era entro Bonifazio Papa, & era sua terra; & combatteo co la gente del Papa, & vinserli, & rinchiusero il Papa in un suo palagio, & quello combattero dì due, & fu sedito malamente Messer Gian Gaetano di Pisa Cardinale, & il Papa poi si rendè, & fu pregione egli, & assai de' suoi parenti, di Sciarra & de' suoi; & ad pochi dì poi il popolo d'Alagna si si ravidero, & si levaro contro a Colonnesi, & ajutaro il Papa, & sua gente, & si li cacciaro fuori d'Alagna, & liberaro il Papa & sua gente; & a pochi dì il Papa venne a Roma accompagnato da certi Baroni, & diceasi, che se si volesse essere partito, che non sarebbe potuto, & nel palagio suo a San Piero, & ne la Chiesa ancora fu assai tempo da molti guardato per paura che non se ne andasse tra' Saracini, percio che fu il più vigoroso Segnore, che infino a lui fos-

 se

se nel Seggio di Roma. Questi si dice, che per suo ingegno fece fare ad Celestino Quinto il rifiuto, che fece, & per sua malizia & senno fece tanto, che si fece fare Papa a' compagni suoi Cardinali. Questi di grado si fece porre nome Bonifazio, perciò che di prima essendo Cardinale avea nome Benedetto, cioè ad dire Bene detto, & poi Bonifazio, cioe Bene fatto, che gli altri Papi si pone il nome, che li viene per ventura. Di costui si dice, che raunati una volta li Cardinali dolendosi con loro, che lo 'mperadore non era, & che due erano stati eletti Re de la Magna, li quali non erano venuti alla Benizione Imperiale, & così mostrandosene molto tenero di ciò, impetrò da' Cardinali suoi compagni di fare la elezione egli, & di questo si ebbe mandato da tutti per piuvico strumento, & brivilegio, & da catuno, & poi fatto questo in Consistoro in presenza de' Cardinali si mise la corona a se medesimo, & in più lettere scrisse ad memoria *Bonifatius Episcopus Servus Servorum Dei, & ejusdem Omnipotentis gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus*. Dicesi ancora, che quello, che Sciarra fece di lui & della sua gente e' fece per lo suo ardire, & co la forza & gente del Re di Francia, perciò che l'avea iscomunicato, & non era bel con lui; & poi finalmente il detto Papa morì, secondo che per più si disse di rabbia, & manicandosi le mani in Roma a dì ventidue d'Ottobre. Questi ebbe il Sexto de' Decreti del Mondo.

MCCCIII.

Nel mille trecento tre fu fatto Podestà Messer Manno de la Branca, anche de la Marca, & entrò in Calen di Gennajo. Al tempo di costui dì dieci di Gennajo tornaro li Fiorentini ad Pistoja, & stettero tre dì credendo avere la terra, che dovea loro essere data, ma non venne loro fatto; & poi dì primo di Febbrajo tornaro li Fiorenni in Mugello, & ripuosero un Castello, che si chiamava Lago ad petto a Montaccenico, & tanto vi stettero a cavallo, & a piè, che lo steccato si rifece, & fornironlo di vi-

vivanda & di gente, & tornaro in Firenze. Ma poi essendo grand'izze in Firenze, & era fatta de la parte Guelfa due parti, che l'una si dicea la parte del Vescovo, & l'altra quella del Popolo, & era col Vescovo Messere Corso Donati, & quasi tutti i grandi, & allora era Messer Corso condannato in Lire cinquecento per una torre, che tenea de' Corbizi, ch' era su la Piazza da San Piero Maggiore, & avea avuto comandamento di sgombrarla, & no la volea disgombrare, & fu questo di Febbrajo. Sicche a dì quattro di quel Febbrajo la terra fu tutta sotto l'arme, & fecesi per Firenze più serragli, & in più luogora si combatteo, & misesi fuoco ne la torre de Rondinelli, & ne le case, & furonvi morti delli uomini, & fu Messer Lotteringo de' Gherardini fedito d'un quadrello, & morinne, & così stette la terra sotto l'arme, & co le botteghe serrate infino a Carneiasciare, che fuoro da otto dì, dicendo di volere rivedere la ragione, & mandossi per li Lucchesi, & vennerve in gran quantità a cavallo, & a piè per acconciare quelle cose. Ma isconciaronle, perciò che presero parte, & fecero allora quattordici Priori, che infino allora eran di prima pur sette, & abbatteronsi alquanto degli ordinamenti de la tristizia, che si chiamavano de la Justizia, & rimase il romore. Poco poi, che fu la prima notte de la Quaresima si arse il Palagio de la Podestà per fuoco, che disavedutamente vi s'accese entro, & anche la torre, & cadde la campana allora, & ruppesi, & rimase in sul muro de la torre un uomo, ch'era Campanajo, che tenne pur in su per lo fuoco, ch'egli ebbe di sotto, & stettevi tanto suso, che di su la Badia tra più volte gli fu gittato uno spago con un saeppolo, & poi fu a quello spago legato un canape, il quale egli accomandò; & accomandatolo se ne venne giù per esso quant'e' fu lungo, ma avveneli corto, sicche si convenne lasciare, & cadde in sul tetto de la gabella, ch'è di fuori del Palagio; & poi cadde in terra, & guastossi si le mani & la persona, che pochi dì ne visse. Poco poi a dì due di Marzo venne Niccolao da Prato, il quale era Vescovo d'Ostia, & Cardinale, & Legato del Papa, e diceasi, che venia

 nia

nia per far pace. A costui fecero li Fiorentini molto grande onore, & trasserli incontro il Carroccio, e fecero armeggiatori vestiti a zendado, & diederli la Segnoria a suo senno alta e bassa. Questi cominciò & fece alcuna pace speziale, & fece quella tra' Gherardini e' Manieri, che n'eno morti quattro uomini, due da catuna parte, & ancora fece per Sindachi la pace tra i Guelfi neri & i bianchi, & poi co' Ghibellini, & poi n'andò a Pistoja, ma non vi poteo fare niente, & in Prato si mutò gli Otto, & dispuose la Podestà, e 'l Capitano, & fece altri; advegna che poco durasse, perciò che i Pratesi s'avvidero, che facea opera Ghibellinesca, & combattero insieme, & vinse la parte Nera, & rimisero in Sedia la Podestà, e 'l Capitano, & l'uficio delli Otto, ch'era prima, e 'l Cardinale si fuggì ad modo di sconfitta, & tornò in Firenze. Et poi ancora in questo tempo nel trecento quattro più di mille il dì di Calen di Maggio, & per quello dì per allegrezza de la pace si fecero in Firenze più compagnie & giuochi, intra quali fu una di Borgo San Friano il Segnore de la quale il Sezza' d'Aprile fece metter bando & ricordare a qualunque persona, o grande o piccolo che fosse, che volesse sapere le novelle dell'altro mondo, o volesse ringiovanire, che l'altro dì andassero nel Reame di San Friano, che v'avea un buono & molto verace Maestro venuto; per la quale novella & bando molti ven'andaro, che non tornaro mai sanza esserne recate. Imperciò che il die seguente, ch'era Calen di Maggio dipo' desinare vi si traeva quasi tutta Firenze, un giuoco si facea in Arno in più navicelle, onde conciofosse cosa che 'l ponte era allora di legname tanta gente vi si raunò suso, che 'l peso fu sì pericoloso, che non possendo sostenere, cadde il ponte, & caddero in Arno più di due mila tra uomini, & femine, & fanciulli, de' quali da dovero moriro da cento in su, che andaro nell'altro mondo, & sepperne bene veraci novelle, siccom'era profetato & bandito il dì d'innanzi, & più ne sarebbero morti, se quelle navicelle, che faceano il giuco, non vi fossero essute in Arno, che averebbero altresì sapute quelle novelle. Or quando il Cardinale tornò

da

da Prato quaſi in fuga ſi bandì la Croce addoſſo a' Prateſi, & iſcomunicogli, & perdonava ad ogn'uomo colpa & pena, che loro andaſſe addoſſo, & andarono de' Fiorentini infino ad Capalle per lo ſuo comandamento, & ivi ſi raunò gran gente, che aſſai ven'andavano per lo perdono, & aſſai per parte. Sicchè li Prateſi così veggendo fecero le comandamenta del Popolo di Firenze, & tornò l'oſte. Poi ancora fece quel Cardinale venire in Firenze dodici uomini di parte Ghibellina & Bianca, & furono queſti Meſſer Piggello de' Conti da Gangalandi, Lapo di Meſſere Azzolino degli Uberti, Meſſere Neri da Gaville de gli Ubertini, Naldo de' Gherardini, Agnolo di Meſſer Guilelmo Pazzo, Guiduccio de' Lamberti, Baldinaccio degli Adimari, Baſchiera de la Toſa, Branca degli Scolari, il Mula de' Soldanieri, Bocchino degli Abati, & Giovanni de' Cerchi. In quella venuta & per quella i Ghibellini molto ſi rallegraro, & fecerne falò moſtrandone grande allegrezza, de qual coſa a i Guelfi crebbe ira, & molto ne ingeloſiro, & temettero, percio che non erano bene in concordia; anzi fecero di loro due parti, l'una ſi moſtrava eſſere del Popolo, & l'altra de' Grandi, & in catuna parte avea grandi & popolari; & così gridando l'una parte Viva il popolo, & muojano i grandi, & l'altra gridava Vivano i grandi, & muoja il popolo, crebbe sì il romore, che le caſe ſi forniro, & aſſerraglioſſi la terra catuna parte; ſicchè per lo romore che crebbe, quelli Ghibellini & Bianchi, ch'erano tenuti al Cardinale, ſi partiro, & mandoline il Cardinale via, & queſto fu il Lunedì, otto di Giugno. Et poi il romore non rimanendo ma creſcendo il Mercoledì, dieci di Giugno, il Cardinale predetto ſi partì di Firenze, & quaſi in fuga ſen'andò ad Siena. Quelle due parti dunque combattendo inſieme, quella parte, che ſi dicea de' grandi & de' Guelfi miſero fuoco in Caſa degli Abati, che fu un Ser Neri degli Abati, che ſi miſe fuoco in caſa ſua medeſima, & arſero le caſe de Macci, & tutta la contrada infino a la Via de' Linajuoli da San Piero Bonconſiglio, & per lo diritto infino a Borgo Santo Apoſtolo, ſicchè da San Tomaſo di Mercato vecchio giù per

Ca-

Calemale , & Porte Sante Marie infino a Santo Stefano, & infino a casa de' Marsilj sanza neuno argomento o difensa, & arse la Loggia d'Orto San Michele , & Santa Cicilia, la Ruga, & Vacchereccia tutta, sicchè in tutto quello circuito non rimase mamuna casa infino al Palagio de' Priori, & arse il Palagio del Capitano , e la torre dov'era la Campana, & cadde allora quella Campana , & ricevette Firenze un grandissimo danno , che arse bene il decimo de la terra , & ad valuta il Sexto , & questo a dì dieci di Giugno, cio fu il dì, che 'l Cardinale sen'era ito. Et poi partito il Cardinale fece richiedere & citare ad Corte alquanti de' Grandi di Firenze a dì cinque di Luglio, intra' quali fu Messere Corso Donati , Messer Niccola Acciajuoli , Messer Baldo da Gulione , & più altri , li quali mossero ed andaro con grande ambasceria & gente di Firenze. Ma in questo tempo il Papa (*a*) morì in Perugia, sicche l' andata non bisognava . Ma i Bianchi & i Ghibellini insuperbiti sappiendo , che quella gente era ita a Corte, & che la terra di buona gente era isfornita , si raunaro loro isforzo, & con gente Aretina & di Romagna molto isforzati vennero ad Firenze , & puosersi ad campo a la Lastra di sopra a Firenze , & infino ad Montughi , & questo fu Sabbato, dì diciotto di Luglio . Et la Domenica mattina vennero a la terra , & puosersi nel Cafaggio del Vescovo presso a' Servi Sante Marie, & schieraronsi ivi, & furono ben dodici centinaja di Cavalieri, & ben dieci milia pedoni, & combattero la Porta di Balla, & quella della Via nuova , & di San Lorenzo , & presero le case del Maestro Chiarito , ch'erano allato a la Porta de la Via nuova, & più alte , che le Mura, sicch'elli ebbero quella porta , & rupperla per forza , & entraronv' entro de le loro insegne cinque, advegna che male ne capitassero, che fuoro ricacciati di fuori ad modo di sconfitta, & rimaservi due de le loro insegne , ed assai uomini morti , & più ve ne sarebbero rimasi , se non che fecero molto bella partita, ma molti ne trassero , & furonne vent'uno impiccati

(a) *Benedetto XI.*

ti a San Gallo, & tali si ricomperaro da coloro, che gli pigliaro. Ma in somma tra' morti co' ferri, & que' che trafselaro si disse che fuoro quattrocento, o più. Et poi ancora per Calen di Luglio fu raffermo per Podestà questo Messere Manno per un mese, perche i Fiorentini aveano difetto di Podestà allora, che appena la voleano ricevere i Segnori.

MCCCIV.

Nel mille trecento quattro in Calen di Agosto fu fatto Podestà Messer Giliuolo di Messer Guillelmo Purtaglie da Parma, ch'era Capitano allora, & stette Podestà & Capitano quattro dì, & poi vegnendo egli dal Consiglio da casa de Priori fu assalito da' Cavicciuoli & fedito, & morti fuoro due di coloro, ch'erano con lui, perciò che uno di loro era preso, & temeanne de la persona, & recaro a la Porta del Palagio il fuoco, & isforzatamente combattero, sicch'elli il riebbero, & la Podestà per quell'oltraggio si partì, & fu pagato, & andossene, & dissesi che morì di quelle sedite a Lucca; & poi furon chiamati dodici buoni uomini, due per Sexto, che fuoro sei grandi, & sei popolari, & ressero la terra ventun dì, cioè infino a dì ventisette del detto mese. Poi a dì ventotto d'Agosto predetto fu fatto Podestà il Conte Ruggieri da Duadola.

MCCCIV.

Nel mille trecento quattro medesimo dì vent'otto di Agosto entrò in Segnoria il detto Conte, & fu fatto Segnore per dieci mesi & quattro dì. Questi ebbe da'Fiorentini patti a suo senno prima, che venisse. In questo dì uscìro le 'nsegne fuori di Firenze per andare a fornire il Tasso, un Castello, ch'è di sopra a Monte Guarchi, & guastossi allora Montelsi, & Cappiano, & tutto quello degli Abati, & anche si guastò Ostina, & fornissi il Tasso, & poi fornito il Tasso, & guaste le terre predette a tre dì si andaro ad oste a le Stinche un Castello de' Cavalcanti, ch'è in Chianti, & giunsevi la Podestà il primo dì di Settembre,

bre, & stettervi dì venti, tanto che elli non potendo avere alcuno soccorso si s'arrendero pregioni, & vennerne in Firenze pregioni novanta sette, de' quali fu l'uno Messer Giamberto Cavalcanti, & anche due suoi nepoti, & forse altri quattro uomini da capo, e 'l Castello si rubò, & guastò, & disfece tutto. Questi presi furo allora menati a Firenze, & messi in pregione, in una nuova pregione, ch'era allora fatta allato a la porta, che si chiamava Ghibellina, sicchè questi fuoro li primai pregioni, che v'entrassero, o che messi vi fossero; & perciò a la detta pregione fu posto nome le Stinche, & così si chiama infino al presente giorno. Questi vi stettero pregioni tanto, che si fuggiro. Et poi a dì ventitre di Settembre cavalcaro li Fiorentini ad Monte Grossoli in Valdarno, & ebberlo, & anche ebbero Monte Calvi de' Cavalcanti, ch'è in Val di Pesa, & disfecerlo. Et poi a dì diciassette di Maggio nel trecento cinque usciro le 'nsegne fuori per andare ad Pistoja, & andovvi la Podestà predetta.

MCCCV.

Nel mille trecento cinque a dì venti di Maggio essendo Podestà ancora il Conte Ruggieri si puosero li Fiorentini ad campo sul terreno di Pistoja, & vennervi i Lucchesi, & Sanesi, & l'altra amistà, & puosersi al Nespolo, & stettervi dì tredici guastando, & dissipando ogni cosa, & ciò che poteano, & che loro venia a le mani, & poi mutaro lo campo dal lato di sotto, & fecero un Castello di legname per battifolle, & affossaronlo, che fu presso al ponte a danajo, & stettervi dì ventinove, & fecervi la Festa di San Giovanni, & corservi il Palio, & fornito quel battifolle si mutaro il campo, & puosersi dal lato di sopra ad Pistoja, & ivi si raunaro co' Lucchesi, & in quel campo venne uno Messer Tegnacca Palavisini di Lombardia per Podestà, & entrò in Calen di Luglio.

I L F I N E.